

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

122^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 MAGGIO 1984

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		MOZIONI, INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI	
Variazioni	Pag. 40	Annunzio	Pag. 40, 42, 43
CONGEDI E MISSIONI	3	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	40
CORTE DEI CONTI		Discussione delle mozioni nn. 1-00029, 1-00037 e 1-00038 sui problemi del fisco:	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	4	PRESIDENTE	5
DISEGNI DI LEGGE		* ANDRIANI (PCI)	9
Annunzio di presentazione	3	BIGLIA (MSI-DN)	22
Apposizione di nuove firme	4	PINTUS (Sin. Ind.)	15
Assegnazione	4	* POLLASTRELLI (PCI)	32
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	VENANZETTI (PRI)	27
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1984	47
Deferimento	4	PETIZIONI	
		Annunzio	4
		<hr/>	
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.	

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Brugger, Bufalini, Cerami, Colombo Vittorino (L), Damagio, De Cataldo, Granelli, Loprieno, Valiani, Vassalli, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Valitutti, a Salerno, in rappresentanza del Senato, alla inaugurazione del Convegno internazionale di studi su istituzioni e società.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1458. — « Partecipazione dell'Italia al III aumento generale del capitale della Banca Asiatica di Sviluppo » (748) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1364. — « Modifica delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso autotrazione, nonché istituzione di una tassa speciale per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose alimentati con gas di petrolio liquefatti o con gas metano e altre disposizioni fiscali » (749) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1407. — « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Terracini » (750) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1454. — « Contributo speciale dell'Italia all'Associazione internazionale per lo sviluppo (I.D.A.) per l'anno 1984 » (751) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 26 maggio 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie » (744);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Atto di revisione della Convenzione internazionale del 2 dicembre 1961 per la protezione dei ritrovati vegetali, riveduta il 10 novembre 1972, firmato a Ginevra il 23 ottobre 1978, e modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1975, n. 974, concernente norme per la protezione delle nuove varietà vegetali » (745).

In data 28 maggio 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Conferma o annullamento delle gestioni di fondi al di fuori del bilancio autorizzate in base a leggi speciali » (747).

In data 28 maggio 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CASCIA, CARMENO, DE TOFFOL, GIOINO, GUARASCIO, MARGHERITI, COMASTRI, IANNONE. — « Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica » (746).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Al disegno di legge: MELANDRI ed altri. — « Legge-quadro per l'istituzione e la gestione di aree protette » (607) debbono intendersi aggiunte le firme dei senatori Fimognari e Pacini.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 28 maggio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie » (744), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 12ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta antimeridiana del 31 maggio 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il se-

natore Murmura, per i reati di cui agli articoli 81 e 323 del codice penale (abuso in atti di ufficio), agli articoli 81 del codice penale nonchè 21 e 25 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (inosservanza di prescrizioni del piano di risanamento regionale); agli articoli 81 del codice penale nonchè 221 e 358 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (aver consentito l'occupazione di immobili privi di certificato di abitabilità) (Doc. IV, n. 37); è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 23 e 24 maggio 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale (Vasca Navale), per gli esercizi dal 1978 al 1981 (Documento XV, n. 34);

Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per l'esercizio 1982 (Doc. XV, n. 35).

Detti documenti saranno inviati rispettivamente alla 4ª e alla 11ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della seguente petizione pervenuta al Senato.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

la signora Ciabattini Franca da Ascoli Piceno e numerosissimi altri cittadini chiedono che non vengano attuati interventi legislativi sul meccanismo dell'indennità di contingenza (Petizione n. 50).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Discussione delle mozioni nn. 1-00029, 1-00037, 1-00038 sui problemi del fisco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00029 e 1-00037, sui problemi del fisco:

CHIAROMONTE, PIERALLI, POLLASTRELLI, MAFFIOLETTI, ANDRIANI, BONAZZI, CALICE, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE.

Il Senato,

considerato:

a) che la pubblicazione del « libro bianco » del Ministero delle finanze riguardante le dichiarazioni del reddito delle persone fisiche e giuridiche relative al 1982 attesta che, rispetto a precedenti analoghe informazioni fornite dal Governo, non si è fatto fronte al vasto fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale, oltre che a quello assai rilevante della erosione della base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG;

b) che il 57 per cento delle società e degli enti commerciali denunciano redditi nulli o addirittura perdite per ben 15.619 miliardi e che 156.000 sono i miliardi di reddito imponibile nazionale che di fatto o di diritto sfuggono al fisco e alla progressività dell'imposta personale;

c) che all'erosione della base imponibile e all'evasione relativa all'IRPEF e all'IRPEG, che riducono in forte misura il complessivo gettito tributario, concorre una eccezionale evasione riguardante l'imposta sul valore aggiunto;

constatato:

1) che tutto ciò determina un'intollerabile sperequazione a danno del lavoro dipendente pubblico e privato di ogni grado sottoposto a trattenuta diretta alla fonte;

2) che, in presenza di un disavanzo pubblico che si aggira intorno ai 100.000 miliardi, il Governo non ha adeguato e utilizzato lo strumento fiscale al fine di un maggior prelievo e di una effettiva politi-

ca di contenimento di tutti i redditi, mentre si è tentato e si tenta di agire solo nei confronti del reddito del lavoro dipendente,

impegna il Governo:

a) a ridurre sperequazioni, storture ed iniquità dell'attuale sistema tributario ponendo mano a misure immediate e a provvedimenti da assumere subito, ma con effetti sia a breve che nel medio e lungo periodo — da quelli riguardanti la riforma della pubblica Amministrazione finanziaria a quelli relativi alla modifica della struttura dei tributi — capaci di ridurre evasione ed elusione (e, in particolare, l'erosione della base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG e la vasta evasione dell'IVA) e di porre termine alla sottotassazione e all'esenzione da imposta di redditi quali parte di quelli finanziari e quelli immobiliari;

impegna, in particolare, il Governo:

a) a bloccare il persistente drenaggio fiscale per il 1984 e per gli anni successivi sostituendo al sistema delle detrazioni quello di una graduata riduzione della base imponibile in favore dei lavoratori dipendenti per indurre minore progressività;

b) ad una revisione rigorosa o all'eliminazione di norme legislative vigenti che permettono elusione e soprattutto erosione di un'ingente massa di reddito delle persone fisiche e giuridiche attraverso sgravi totali o parziali, deduzioni e detrazioni ingiustificate o fonte di abusi;

c) ad introdurre nuove norme di legge atte ad evitare l'indiscriminato ed incontrollabile frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito dell'impresa familiare e a scoraggiare la costituzione di società fittizie;

d) alla revisione organica dell'attuale disciplina dei bilanci in attuazione delle direttive comunitarie per garantire, in tempi brevi, la rispondenza effettiva dei valori iscritti in bilancio a quelli di mercato (quadro fedele);

e) ad unificare la tassazione dei redditi di capitale introducendo una aliquota unica che non deve essere inferiore a quella minima dell'imposta personale sul reddito;

f) ad assoggettare a tassazione i rendimenti dei titoli pubblici collocati presso banche ed imprese;

g) a provvedere, in ordine alla tassazione dei redditi in agricoltura, perchè, tramite autodichiarazione e autotassazione del contribuente, sia adeguata l'imposizione diretta alle variazioni colturali verificatesi e non registrate dal catasto: i comuni debbono collaborare con gli uffici al relativo accertamento;

h) a procedere ad un diverso accorpamento delle aliquote IVA che non dovrebbero superare il numero di tre, da effettuare, inizialmente, a parità di gettito e con l'obiettivo di facilitare l'amministrazione del tributo e gli adempimenti dei contribuenti e di ridurre, insieme all'evasione, l'erosione e il fenomeno dei rimborsi: si tratta di adottare anche forme di automatismi nella predeterminazione dell'intero valore aggiunto alla produzione per i prodotti durevoli con vendita a listino e di modificare il regime relativo alla contabilità semplificata con criteri di determinazione forfettaria del valore aggiunto basati sull'applicazione di appropriati « coefficienti di ricarico » per settori merceologici e per categorie;

impegna, inoltre, il Governo, relativamente all'attività dell'Amministrazione finanziaria:

a) a qualificare la professionalità del personale civile e di quello in servizio presso la Guardia di finanza attraverso forme più rigorose di reclutamento e corsi di aggiornamento e di specializzazione per adeguarlo soprattutto a compiti primari, come quello, ad esempio, di analisi e verifica dei bilanci delle società, avendo cura di migliorare, in particolare, il grado di specializzazione dei funzionari addetti al sistema doganale;

b) a dare direttive agli uffici perchè sottopongano ad accertamento innanzitutto le dichiarazioni presentate da contribuenti che non svolgono lavoro dipendente;

c) ad elaborare, sulla base della facoltà già data dal Parlamento al Ministro, indici e coefficienti di reddito presuntivo o di maggior reddito in relazione agli elementi

indicativi di capacità contributiva del cittadino, che perciò deve essere sottoposto ad accertamento;

d) a programmare più stringenti ed estesi controlli per l'attuazione rigorosa e la puntuale messa a regime delle leggi che hanno istituito il SICET (superispettori), le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali, i registratori di cassa, oltre che, in particolare, le deroghe al segreto bancario e la caduta della pregiudiziale tributaria i cui effetti e risultati sono ignoti al Parlamento;

e) ad effettuare, per una migliore capacità quantitativa e qualitativa dell'Amministrazione finanziaria nell'attività di accertamento, una verifica dell'esperienza già fatta con i Centri di servizio istituiti, per ora, solo a Roma e Milano per quanto riguarda la loro capacità di alleggerire gli uffici finanziari di compiti burocratici e di *routine*, allo scopo di procedere alla creazione degli altri Centri da tempo decisi.

Per quanto riguarda la riforma della pubblica Amministrazione finanziaria, il Governo è impegnato:

1) a porre termine alla sostanziale e pluriennale inerzia nei confronti di un catasto del quale urge un vero e proprio rifacimento, sulla base della determinazione del valore dei beni immobiliari, da realizzarsi in un rapporto di collaborazione tra Amministrazione centrale, Enti locali e Regioni da collegare elettronicamente all'archivio catastale centrale;

2) a procedere alla riorganizzazione delle dogane con organici professionalmente più adeguati, attribuendo ai relativi uffici strutture edilizie autonome di proprietà dello Stato e procedure più rapide, collegando il loro sistema informativo, già esistente, con quello dell'anagrafe tributaria anche ai fini del controllo riguardante l'imposta sul valore aggiunto;

3) a procedere alla riforma della riscossione dei tributi, in attuazione della delega già data dal Parlamento al Governo, con la soppressione delle esattorie private ed il passaggio delle loro funzioni ad uffici appositi della pubblica Amministrazione;

4) a trasferire il contenzioso dalle commissioni tributarie a sezioni specializzate della Magistratura ordinaria di primo e secondo grado, con possibilità di ricorso alla Cassazione, con l'obiettivo di ridurre i tempi e di rendere più rigoroso il processo tributario;

5) a provvedere ad una trasformazione dell'apparato centrale del Ministero e di quello periferico, al decentramento di poteri e funzioni, all'arricchimento degli uffici con strutture e tecnologie, dotandoli di procedure più appropriate e snelle;

6) a dotare gli Enti locali di un'area impositiva autonoma e a rendere obbligatoria la costituzione dei Consigli tributari comunali per coinvolgerli direttamente nell'accertamento dei tributi.

Infine, allo scopo di ridurre sperequazioni ed iniquità, evasione ed erosione, con il fine di rendere più gestibile e manovrabile il sistema dei tributi, il Senato impegna il Governo, nel rispetto del vincolo di entrata e creando le condizioni per un aumento del prelievo:

ad assumere provvedimenti con i quali ridurre il grado di progressività dell'imposta personale sul reddito, spostando una parte del carico fiscale sul patrimonio, introducendo un'imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale ad aliquota modesta commisurata al valore dei beni mobiliari ed immobiliari, oltrechè al capitale più le riserve delle imprese a personalità giuridica, coordinando l'IRPEG con la nuova IRPEF, sopprimendo l'ILOR e riducendo l'aliquota dell'INVIM e delle imposte sui trasferimenti immobiliari.

(1 - 00029)

PINTUS, CAVAZZUTI, MILANI Eliseo, NAPOLEONI, ANDERLINI, ALBERTI, FIORI, OSSICINI. — Il Senato,

considerato che la pubblicazione a cura del Ministro delle finanze dei cosiddetti « libri bianchi » sull'imposizione fiscale ha posto in ulteriore evidenza le gravi sperequazioni esistenti nella distribuzione della pressione fiscale, sicchè risultano particolarmente penalizzati i redditi da lavoro dipendente, nei cui soli confronti sembra deb-

ba operare il principio di progressività dell'imposta;

ritenuta l'urgenza di apportare efficaci correttivi volti ad assicurare, almeno nel breve periodo, un parziale riequilibrio della detta imposizione ed una meno iniqua ripartizione di essa su tutti i contribuenti, in modo da assicurare almeno in parte l'attuazione del principio fissato dall'articolo 53 della Costituzione;

considerato, in particolare:

1) che gran parte delle liste predisposte dall'Anagrafe tributaria sulla base dei decreti emanati annualmente dal Ministro delle finanze resta inutilizzata presso gli uffici distrettuali;

2) che questi ultimi, soprattutto nelle sedi a più alto indice di evasione, presentano preoccupanti carenze di personale qualificato, soprattutto per quanto riguarda quello addetto alle verifiche ed agli accertamenti;

3) che la legislazione vigente, a causa dei regimi agevolativi via via introdotti, consente la sopravvivenza di larghe fasce di erosione della base imponibile e, d'altro canto, non sanzionando espressamente con la nullità (o almeno con l'inopponibilità all'Amministrazione) i negozi simulati ed indiretti, altrove considerati come *abus de droit*, rende di fatto usualmente praticabile l'elusione di norme imperative;

4) che la molteplicità e varietà di aliquote nelle ritenute alla fonte sui redditi da capitale, oltre a ferire gravemente il principio di progressività, appaiono ingiustificate e comunque non sono sorrette da adeguata motivazione in termini di politica di allocazione del risparmio,

impegna il Governo:

1) a procedere ad una graduale riduzione della progressività dell'imposta personale sul reddito delle persone fisiche, accompagnando tale progressiva riduzione al correttivo di un'altrettanto graduale imposizione patrimoniale, agendo su entrambi i fronti in modo da assicurare il medesimo livello di gettito tributario;

2) a sollevare il personale degli uffici periferici addetto all'attività di verificazione ed accertamento da altri incarichi, in particolare da quelli di controllo formale delle dichiarazioni dei contribuenti dotati di reddito da lavoro dipendente, nonché a rendere obbligatorio l'esame di un numero minimo annuale di dichiarazioni tra i soggetti segnalati dall'Anagrafe tributaria;

3) ad attivare adeguati controlli sull'attività di quest'ultima e a disporre il potenziamento;

4) a limitare il potere discrezionale degli organi che procedono alle verifiche ed agli atti di accertamento nella scelta dei contribuenti da assoggettare a controllo, estendendo i programmi ministeriali alle verifiche della Guardia di finanza;

5) ad introdurre strumenti di coordinamento e di reciproco controllo tra detti organi, in modo da limitare al massimo il regime di separatezza in cui attualmente si trovano ad operare;

6) ad eliminare progressivamente tutte le cause di erosione della base imponibile, riducendo i regimi agevolativi esistenti fino alla loro totale scomparsa;

7) ad attuare più severi controlli su tutta la produzione di atti interpretativi sin qui emessi dall'Amministrazione centrale nella vigenza dell'attuale legislazione tributaria ed in particolare sulle risoluzioni, sospettabili di essere state, e di essere tuttora, veicolo di favoritismi;

8) ad operare un graduale livellamento delle aliquote d'imposta sui redditi da capitale, effettuando l'unificazione ai livelli più elevati previsti dalla legislazione nei confronti di coloro — persone fisiche e persone giuridiche — che desiderano sottrarsi alle conseguenze della progressività ed ai livelli più bassi per coloro che optano per il pagamento di semplici ritenute d'acconto.

(1 - 00037)

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata la mozione n. 1-00038, che, riguardando il medesimo argomento, sarà svolta congiuntamente:

BIGLIA, PISTOLESE, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI, MONACO, POZZO, RASTRELLI. — Il Senato,

considerato che il sistema tributario deve far concorrere alle pubbliche spese tutti i cittadini in ragione della loro capacità contributiva, senza inaridire quest'ultima, ed anzi tenendo conto dei precetti costituzionali tendenti ad incoraggiare la formazione del risparmio e della proprietà privata e, più in generale, la libertà d'iniziativa economica,

invita il Governo a ridurre sperequazioni, storture e iniquità dell'attuale sistema tributario, provvedendo a misure immediate per contenere l'evasione e l'elusione dei tributi, per limitare l'erosione della base imponibile e per agevolare le attività di interesse sociale e nazionale;

invita, in particolare, il Governo:

a) a bloccare il persistente drenaggio fiscale, aggravato dagli effetti della perdurante inflazione, mediante una graduale riduzione della base imponibile nei confronti di tutti i contribuenti;

b) a provvedere ad adeguato accertamento dei redditi dei lavoratori autonomi e dei negozianti, in modo da realizzare una sostanziale parità fiscale, e pertanto tenendo anche conto sia delle diversità di posizione e di trattamento rispetto ad eventi naturali ed economici (malattia, disoccupazione, liquidazione, invalidità, vecchiaia), sia, all'interno di tali categorie, del diverso grado di possibilità di traslazione del tributo sulla clientela;

c) a tener fermo il principio della tassazione separata dei redditi dei familiari, anche se realizzati nell'ambito di una impresa familiare, prevedendo però consistenti alleggerimenti fiscali per le famiglie con un solo reddito di modesta entità;

d) a consentire la rispondenza effettiva dei valori iscritti nei bilanci delle società a quelli di mercato, escludendo dalla tassazione la rivalutazione dei beni che corrisponda all'inflazione monetaria verificatasi dal momento della loro iscrizione a bilancio;

e) a favorire il rientro in Italia (accompagnato da adeguati controlli sulla loro pro-

venienza) dei capitali costituiti all'estero in violazione delle disposizioni valutarie, in vista di realizzare al più presto una libera circolazione dei capitali all'interno della Comunità europea;

f) a mantenere l'esenzione da tassazione dei titoli pubblici, anche se collocati presso banche od imprese, per non intaccare un principio consolidato e, quindi, per non pregiudicare le future possibilità di ricorso al credito dei cittadini;

g) ad accertare l'effettiva capacità contributiva anche degli imprenditori agricoli, ma mantenendo le attuali agevolazioni tributarie assieme alla verifica che esse si traducano in minori prezzi per i consumatori;

h) ad accorpate le aliquote dell'IVA, a semplificare la contabilità e ad adottare anche forme di automatismi per quantificare forfettariamente l'imponibile in determinati campi;

i) ad agevolare la ripresa dell'attività edilizia e del mercato immobiliare, per concorrere alla soluzione del grave problema sociale della casa oltre che del rilancio delle attività produttive;

l) ad agevolare l'industria alberghiera e dei trasporti, per concorrere alla valorizzazione, sul piano culturale e turistico, del patrimonio artistico e ambientale della nazione;

m) ad elaborare, sulla base della facoltà già data dal Parlamento al Governo, indici e coefficienti di reddito presuntivo in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva dei cittadini, al fine di individuare le denunce dei redditi da sottoporre prioritariamente ad accertamento;

n) a riferire al Parlamento sulle iniziative prese per migliorare l'organizzazione degli uffici centrali e periferici e la professionalità del personale addetto agli accertamenti, nonché sull'applicazione delle recenti leggi dirette a rendere più efficaci gli accertamenti stessi (superispettori, centri di servizio, ricevute fiscali, bolle di accompagnamento, registratori di cassa, deroghe al segreto bancario, caduta della pregiudiziale tributaria);

invita, infine, il Governo:

1) a rendere più semplici le formalità di denuncia e di autotassazione, da parte dei

contribuenti, al fine di evitare che il loro adempimento si traduca in ulteriore balzello per i contribuenti che al riguardo non siano autosufficienti;

2) a favorire una diminuzione del carico fiscale come incentivo per il sorgere di nuove iniziative economiche, specialmente nel campo dell'edilizia, del turismo, della modernizzazione dell'agricoltura;

3) ad unificare, semplificare e alleggerire il trattamento tributario dei trasferimenti immobiliari, sopprimendo l'INVIM;

4) a promuovere l'istituzione di un pubblico registro per i beni mobili di rilevante valore, al fine di evitare l'evasione di tassazione sui trasferimenti dei beni stessi ed anche al fine di dare agli acquirenti maggior certezza sulla loro provenienza;

5) ad evitare ogni imposizione ordinaria o straordinaria di natura patrimoniale, che sarebbe in contrasto con il principio costituzionale della capacità contributiva;

6) a ripartire, secondo aliquote predeterminate, il gettito dell'ILOR tra Regioni, Province e Comuni (con possibilità, per tali enti, nell'esercizio della loro autonomia finanziaria, di ridurre l'aliquota di rispettiva competenza), nonché tra Fondi di solidarietà interregionali, regionali e provinciali (per il finanziamento delle opere necessarie a ridurre gli squilibri esistenti da zona a zona).

(1 - 00038)

Ha facoltà di parlare il senatore Andriani per illustrare la mozione n. 1-00029.

* ANDRIANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io mi limiterò ad illustrare le motivazioni generali che ci hanno indotto — presentando questa mozione — a provocare una discussione del Senato sull'argomento del fisco.

Altri colleghi dopo di me — e meglio di me — illustreranno nel merito le varie proposte, e credo che tutti terremo conto di quel dibattito che nel frattempo si è già pubblicamente svolto, con particolare intensità, negli ultimi giorni.

Credo, tuttavia, che si possa dire che sta crescendo nel paese la consapevolezza dell'e-

sistenza di una questione fiscale, che peraltro si trascina da molti anni.

Ciò che di nuovo c'è oggi è — come dicevo — la consapevolezza della sua esistenza, che è dovuta in parte alle forme che essa sta acquisendo e in parte al fatto che la somma delle carenze e delle irrazionalità del sistema fiscale nel tempo si è andata accumulando in una struttura tale del bilancio da rendere oggi la questione abbastanza esplosiva.

Tuttavia, nonostante la maggiore consapevolezza dell'esistenza di tale questione, noi dobbiamo rilevare che, al di là delle denunce, al di là delle pubblicazioni di libri bianchi, di dati nuovi sulla situazione, non si è finora prodotto un mutamento sostanziale della situazione; soprattutto non si è prodotto un mutamento sostanziale nel funzionamento normale del sistema fiscale perchè — come dirò meglio in seguito — sono avvenuti anche incrementi del carico fiscale senza che questo comportasse una modifica qualitativamente positiva del sistema.

Ripeto, quindi, che la questione esiste da tempo e non può essere affrontata, a mio avviso, nè facendo mostra di sorprendersi e neanche con atteggiamenti moralistici o con denunce di tipo moralistico — e qui faccio riferimento ad alcune espressioni del Ministro — perchè la sua esistenza non credo possa essere considerata come il risultato di una vocazione irresistibile e congenita di una parte dei cittadini italiani all'evasione o comunque all'elusione dei tributi, ma nasce, evidentemente, dai nodi politici.

Credo che in nessun paese l'osservanza del dovere fiscale non sia anche il risultato di un atteggiamento della direzione politica, dei Governi, dello Stato nei confronti dei cittadini, atteggiamento che, nel caso italiano, ha portato certamente alla degradazione e al corrompimento di alcune regole del vivere civile. Voglio intanto insistere sul fatto che tale questione fiscale in Italia esiste da lunga data, anche se si è espressa con modalità diverse.

Prima della riforma del 1973 il carattere discriminatorio del sistema fiscale risultava, nella sua struttura, dal peso nettamente preminente e anomalo, rispetto alla situazione di altri paesi analoghi, della imposizione

indiretta e soprattutto dei contributi che, come è noto, già a quell'epoca andavano gravando soprattutto sull'area del lavoro dipendente.

Nella fase successiva alla riforma del 1973, mentre si verificava uno spostamento d'asse del prelievo dall'imposizione indiretta verso l'imposizione diretta, credo che l'Italia sia stato l'unico paese nel quale questo evento, che dappertutto ha rappresentato il contenuto di un processo riformatore che ha portato anche ad una maggiore equità del sistema fiscale, si sia risolto invece in una sorta di controriforma, in quanto l'imposizione diretta — e in particolare l'IRPEF — è andata gravando in maniera sempre maggiore sul lavoro dipendente. Sono andati quindi estendendosi i vari fenomeni di erosione, di elusione e di evasione che oggi sono così vivacemente denunciati anche da parte del Governo.

Vorrei fare qualche considerazione circa le conseguenze sul bilancio dello Stato dell'esistenza di una questione fiscale protrattasi per così lungo tempo. Al contrario di quanto il Governo e le forze di maggioranza sono andate propugnando nella loro impostazione specialmente in questi ultimi tempi, sostenendo che l'anomalia del bilancio dello Stato italiano ha origine soprattutto da una irresistibile crescita della spesa, ritengo che la principale anomalia del bilancio dello Stato italiano abbia origine da un problema di entrate e quindi presupponga l'esistenza di una questione fiscale.

Per sostenere questa tesi voglio citare alcuni dati considerando un arco di tempo sufficientemente lungo perchè — come ripeto — gli effetti di tale questione fiscale si producono in un periodo che può ormai essere rapportato al quarto di secolo. I dati che cito sono dell'OCSE e sono tutti riferiti in rapporto al prodotto interno lordo. Inoltre il confronto che assumo come valido è quello con altri paesi europei dell'OCSE, anche se non escludo da tale confronto gli Stati Uniti e il Giappone, ossia paesi che hanno sistemi sociali diversi dal nostro e quindi anche livelli di spesa e di entrate sostanzialmente differenti da quelli europei.

Nel 1961 l'Italia aveva un tasso di fiscalità del 28,2 per cento contro una media europea del 32,2 (quindi entriamo in quel decennio con uno scarto di quattro punti), mentre dal punto di vista delle spese correnti avevamo un livello di spesa del 25,5 per cento contro il 27,8 della media europea. Pertanto, già all'inizio degli anni '60, noi avevamo uno scarto delle entrate che era maggiore dello scarto della spesa, ma con una spesa inferiore.

Nel 1970, cioè alla conclusione di una prima fase di Governi di centro-sinistra, l'Italia ha un livello di entrate che è del 30,4 per cento contro il 36,9 della media europea. Quindi, alla conclusione del periodo di centro-sinistra, questo scarto del livello di entrate italiane rispetto alla media europea è nettamente aumentato. Per quanto riguarda la spesa corrente **abbiamo un livello del 30,2 per cento** contro un livello europeo del 31,9: lo scarto c'è ma è rimasto immutato. Quindi lo scarto fra entrata e spesa è nettamente aumentato alla fine di questo periodo.

Dopo di che si ha un'ulteriore impennata che riguarda il periodo, guarda caso, del Governo Andreotti-Malagodi. Non è presente nessun collega liberale, ma poichè questo divario si accresce notevolmente proprio durante quel Governo — con Malagodi ministro del tesoro — sia dal punto di vista della spesa che dal punto di vista delle entrate, fino a raggiungere 9 punti di scarto tra l'Italia e gli altri paesi europei, questo dimostra il carattere dissipatorio che ebbe la politica di bilancio in quell'epoca e, quindi, dovrebbe indurre anche i colleghi repubblicani ad una maggiore prudenza oggi nell'impugnare la bandiera del rigore, specialmente quando si tratta di tagliare le spese sociali.

Vi è poi una fase di contenimento che corrisponde al periodo della solidarietà nazionale, sicchè nel 1979 l'Italia ha un tasso di entrate del 35,7 per cento contro il 42,1 per cento; quindi il divario dalla media europea viene ridotto a circa il 6 per cento. Così anche per quanto riguarda la spesa, che nel 1979 è del 41 per cento contro una media europea del 41,7 per cento, si torna leggermente al di sotto della media europea. Lo scarto delle entrate rimane praticamente im-

mutato nel 1980 e nel 1981, mentre — come è noto — comincia quell'esplosione della spesa che continuerà poi fino ai nostri giorni.

Sarò forse stato un po' pedante nella citazione di queste cifre, però ritengo sia importante chiarirsi le idee perchè, proprio su tale questione si fa, a mio avviso, molto strumentalismo e molta demagogia nel dibattito politico. Rispetto ad una ricostruzione di questo tipo in genere si obietta che l'Italia non può avere un carico fiscale uguale a quello degli altri paesi europei, perchè abbiamo un reddito *pro capite* più basso.

A questo tipo di obiezione penso si possa rispondere in tre modi. Il primo è che, se tale affermazione rispondesse a verità, non avremmo dovuto avere nel 1961 un distacco inferiore rispetto agli altri paesi europei, perchè il livello di reddito italiano rispetto a quello degli altri paesi europei era allora ancora inferiore; avevamo infatti una posizione migliore di quella che si è andata poi configurando, soprattutto nei dieci anni successivi.

In secondo luogo sappiamo tutti che i dati ufficiali sul prodotto lordo italiano sono andati via via sempre meno configurando la realtà europea. Dovunque si parli di statistiche ufficiali, anche in sede europea, non si fa una tara, si fa una buona aggiunta quando si vogliono fare valutazioni realistiche sul prodotto lordo italiano, perchè la parte sommersa di esso è da tutti valutata maggiore di quella normalmente esiste in altri paesi.

La terza considerazione è che un discorso di questo genere non ha fondamento quando ci troviamo di fronte ad un assetto così discriminatorio, ad un carico fiscale distribuito in modo così disarmonico. Infatti questo vuol dire che perlomeno una parte del paese sopporta un carico fiscale pari magari a quello di altri paesi, mentre tutta la sfasatura praticamente va a vantaggio di altri ceti. Nel 1982-83 — purtroppo non ho a disposizione dei dati che ci consentano di fare un raffronto con gli altri paesi — penso che sia ragionevole supporre che lo scarto tra il carico fiscale italiano e quello della media europea esista ancora e che forse si è ridotto, anche se dobbiamo dire che la crescita del carico fiscale — che indubbiamente si è verificata

negli ultimi anni — è causata sostanzialmente da due fattori: dal *fiscal drag*, da una parte, e dalle entrate prodotte da misure di carattere straordinario, dall'altra. Quindi questo fenomeno non deriva da una messa a regime del sistema ma, dobbiamo dire, anche da un aggravamento dell'iniquità se, come dimostrano i dati disaggregati per tipi di imposta forniti dal CER, lo scarto tra l'Italia e gli altri paesi tendeva a ridursi per l'IRPEF (e sappiamo bene come questa imposta sia stata distribuita), mentre tendeva ad aumentare per l'IVA.

Indubbiamente vi è stata una esplosione della spesa, ma a questo punto credo che occorra fare un'ulteriore precisazione. Mi pare abbastanza evidente il carattere determinante che proprio la componente degli interessi passivi è andata sempre più assumendo nella crescita della spesa italiana e soprattutto in questi ultimi anni nei quali la crescita dei saggi di interesse ha avuto un'influenza molto notevole. In effetti, credo che nel confronto con gli altri paesi europei, in termini di spesa, noi possiamo registrare circa cinque punti di differenza sul prodotto lordo nel livello di incidenza degli interessi passivi sul prodotto lordo medesimo. Infatti credo che la media europea si aggiri intorno al 4 per cento, contro il 9 per cento ormai raggiunto da noi.

A questo punto traggio la conclusione di questa analisi: l'esistenza di una questione fiscale incide sul bilancio due volte. La prima volta in maniera diretta, perchè ancora oggi le entrate fiscali sono sottodimensionate rispetto alle esigenze e rispetto alle possibilità; ed una seconda volta perchè l'accumulo nel tempo di un indebitamento che ha la sua principale origine proprio nella questione fiscale si traduce oggi in un peso degli interessi passivi tale da trasformare questo problema, che nasce dalle entrate, in un problema di spesa, in quanto ormai strutturalmente perverte il livello della composizione delle spese correnti. Pertanto la questione fiscale esprime un nodo politico del nostro paese che ha origine dal carattere delle maggioranze politiche che si sono succedute, ma che sono state poi sempre uguali in sostanza, negli ultimi 25 anni. Tale carattere si potreb-

be definire eclettico, perchè nelle maggioranze coesistono propositi riformistici, spinte a politiche sociali o anche velleità riformatrici con la difesa di interessi fortemente conservatori. Questo ha fatto sì che l'Italia seguisse altri paesi europei nell'adozione di politiche sociali, anche se — dobbiamo dirlo — sempre con una forte torsione assistenzialistica, ma non procedesse, come in altri paesi si è proceduto, a conseguenti politiche fiscali, cioè a conseguenti politiche di riforma fiscale che definissero in modo nuovo non soltanto il livello delle entrate, ma anche la distribuzione equa del carico fiscale. Credo che possiamo aggiungere, specialmente dopo i fatti avvenuti dal 1973 in poi, che da parte dei partiti della maggioranza, naturalmente non di tutti, ma specialmente da parte della Democrazia cristiana, si è teso, anche in questa fase in cui c'è stato uno spostamento d'asse dell'imposizione verso l'imposizione diretta, ad ottenere il consenso di ceti medi proprio attraverso l'allargamento dell'area dell'erosione, oppure la tolleranza dei fenomeni di erosione e di evasione. Però credo che si possa e si debba anche dire che tali concessioni, fatte per strappare consensi, sono state poi da questi ceti pagate amaramente in vari modi. Vengono pagate innanzitutto per l'inefficienza dello Stato, perchè in fondo questi ceti, che poi in grande misura sono gli imprenditori minori, si trovano di fronte ad uno Stato che non solo è inefficiente in generale, ma che mostra una inefficienza specifica nei confronti nell'impresa minore, inefficienza che va dal ritardo dei pagamenti, cioè delle cose più banali, sino alle cose più complesse quali l'incapacità di prestazione dei servizi reali alle imprese nei processi di formazione e di organizzazione della domanda pubblica, e così via.

In definitiva, questi ceti pagano il prezzo di questo tipo di politica anche direttamente per l'inefficienza della politica economica. È vero che esiste, per esempio, in tutto il mondo un livello di tassi di interesse elevato, però, secondo me, si può anche dire che in Italia esistono tassi di interesse particolarmente elevati come conseguenza dell'inefficienza e delle caratteristiche della politica economica. Ciò avviene innanzitutto perchè

una politica di bilancio così priva di possibilità di manovra, come è quella che il Governo italiano oggi dirige, finisce con lo scaricare ogni problema di trasmissione della politica economica sulle politiche monetarie, e con ciò implica una particolare rigidità delle politiche monetarie stesse e un ulteriore aumento dei saggi di interesse. In secondo luogo, ciò avviene perchè sull'inefficienza del sistema bancario e sulla strategia di ammortamenti che il sistema bancario è andato svolgendo per coprire perdite che non si vogliono rendere evidenti (politiche che incidono tutte sul livello del tasso di interesse) pesano ancora gli effetti della politica economica. In terzo luogo, ciò si verifica perchè una politica che per vari aspetti è andata sollecitando, privilegiando o premiando in vario modo le rendite finanziarie o di vario genere, in ultima analisi finirà per ripercuotersi, attraverso l'elevazione del livello dei canoni, cioè attraverso una esaltazione della rendita urbana, su questo tipo di imprese.

Occorre infine dire che, perchè non esiste in alcun ceto una vocazione naturale all'evasione o all'erosione, poichè vi sono dappertutto anche coloro che pagano le tasse, il sistema attuale è tale per cui chi paga spesso paga troppo, paga due volte e in ogni caso, in rapporto con lo Stato, alcuni dei diritti di cui dovrebbe poter godere vengono disconosciuti.

Praticamente, il rapporto tra Stato e cittadini si configura, per certi aspetti, come un rapporto di permessività verso una serie di fenomeni di erosione, di evasione e, per altri aspetti, come rapporto vessatorio nei confronti di coloro che fanno il loro dovere, a qualsiasi ceto essi appartengano.

Detto questo, vorrei spiegare la *ratio* generale delle proposte che abbiamo avanzato, facendo una premessa. Intendiamo procedere verso una soluzione, nella quale l'affermazione del dovere per tutti di pagare le imposte dovute, che deve risolversi in un allargamento della base imponibile, possa dar luogo contemporaneamente ad una riduzione del tasso di imposizione.

Questo vuol dire che, contestualmente al processo di allargamento della base imponibile, bisogna affrontare fenomeni la cui esi-

stenza aggrava continuamente il carattere sperequativo e discriminatorio del sistema fiscale.

Bisogna affrontare fenomeni come quello del *fiscal drag*; bisogna evitare imposizioni straordinarie; è necessario che lo Stato riconosca al cittadino creditore di imposta gli stessi diritti che pretende di avere nei suoi confronti; bisogna cercare di eliminare quelle forme di doppia tassazione che sono così evidenti nel nostro sistema fiscale.

Infine, un altro criterio generale che vorrei affermare è il seguente: siamo dell'opinione che tutto questo possa e debba essere conseguito anche attraverso una riforma dell'amministrazione, che dia ad essa una efficienza ed una capacità di gestione razionale dell'intervento fiscale.

Va detto, però, che questa idea, questo processo di riforma, di razionalizzazione, di rinnovamento ed ammodernamento dello Stato, non può essere immaginato soltanto nel settore del fisco; in altri termini, non possiamo immaginare che lo Stato debba diventare efficiente soltanto per riscuotere le tasse dai cittadini, perchè la stessa riscossione delle tasse ha per scopo una contropartita di prestazioni.

È chiaro quindi che un problema di riforma dell'amministrazione finanziaria deve essere posto in un contesto di riforma più generale, nel quale lo Stato sia in grado anche di offrire prestazioni pubbliche efficienti e qualificate.

Chiunque legga la nostra mozione si renderà conto che l'ottica principale, alla quale è ispirata, è quella di far funzionare, rendendolo il più equo possibile, l'attuale sistema.

In questa direzione vanno le proposte che riguardano la necessità di fronteggiare il problema dell'evasione, dell'elusione, dell'erosione, il *fiscal drag*, la necessità di inglobare nella base imponibile la grande massa del patrimonio finanziario esistente, ivi compresi i buoni del Tesoro in possesso di persone fisiche.

Se una cosa dovessi sottolineare, da questo punto di vista, che dobbiamo mettere bene a fuoco, mi riferirei al rapporto tra la riscossione dell'IVA e quella dell'IRPEF, in questa fase in cui l'obiettivo principale è quello di

far funzionare equamente il sistema. Nel senso cioè che mi pare necessario concentrare l'attenzione sull'IVA, quindi concentrare il controllo sull'applicazione di questa imposta, anche come mezzo per fronteggiare i problemi che nascono per una corretta applicazione dell'IRPEF.

C'è però un secondo ordine di problemi che sta emergendo nel dibattito in corso, e non soltanto in Italia. In Italia lo si ritrova, di recente, soprattutto nella posizione del professor Visco e del professor Cosciani, ma credo che tali posizioni riflettano anche un dibattito che si svolge in altri paesi. Si tratta di una critica di fondo che viene rivolta all'IRPEF, per i caratteri di estrema progressività che questa imposta è andata assumendo in taluni paesi, fino a giungere, in qualche caso, addirittura a porre in discussione, anche teoricamente, la base di definizione di una imposta sul reddito.

Noi, come Partito comunista, siamo intervenuti in questo dibattito ed abbiamo espresso anche delle nostre posizioni che qui voglio ricordare, perchè anche le proposte contenute in questa mozione, che riguardano soprattutto il funzionamento dell'attuale sistema, vengono espresse guardando in prospettiva alle esigenze di modifica del sistema stesso. Anche noi consideriamo che in futuro la progressività del sistema impositivo possa derivare non soltanto dall'IRPEF, ma anche da una combinazione di strumenti diversi. E ciò significa che dobbiamo pensare ad un processo che, partendo da adesso, possa comportare per il futuro un ridimensionamento della progressione dell'IRPEF, ma anche affiancare all'IRPEF stessa una imposta patrimoniale ordinaria, di modo che la progressività risulti dalla sommatoria di queste due imposte. Più in generale pensiamo che si debbano affidare all'imposizione diretta, sia a quella sul reddito, sia a quella sul patrimonio, finalità più esplicitamente redistributive. Dunque un'imposta che non da sola né in modo preminente deve risolvere problemi di massa di entrate, deve altresì risolvere più specificamente quei problemi di trasferimento di reddito che sono il contenuto di una politica redistributiva.

Si tratta dunque di mettere a punto una imposta più selettiva, per certi aspetti mec-

canismi più sofisticati e, per altri versi, più semplificati di applicazione dell'imposta. Tuttavia se questo — noi lo abbiamo detto — è ciò che pensiamo che si debba fare in prospettiva, per il presente non pensiamo che si possa saltare la fase in atto. Cioè non pensiamo che si possa saltare l'impegno di una applicazione del sistema così com'è, naturalmente con le modifiche che proponiamo, soprattutto nella combinazione che deve essere messa in evidenza fra IVA e IRPEF, anche perchè soltanto da una corretta applicazione di questo sistema, che comporti — come ho detto — anche un allargamento della base imponibile, può derivare quella informazione, non dico esatta, ma più approssimata possibile, della consistenza e della distribuzione del reddito nel nostro paese, senza la quale mi sembra difficile qualsiasi politica fiscale ed anche qualsiasi politica assistenziale seria. Tuttavia, ripeto, anche le misure in prospettiva possono cominciare, ad esempio per quanto riguarda la patrimoniale e la ricostituzione del catasto, strumento che può rendere possibile una imposta patrimoniale e consentire la razionalizzazione dell'imposizione esistente attualmente sugli immobili. Infatti, si può pensare di cominciare ad introdurre un'imposta patrimoniale che magari all'inizio non procuri maggiori entrate di quante oggi ne procurano l'INVIM e l'ILOR, ma che comunque cominci a razionalizzare l'imposizione in questo campo e a costituire per i comuni un'area autonoma di imposizione.

Passo ora alla penultima questione tra quelle che voglio affrontare, quella cioè dell'amministrazione. Noi naturalmente siamo d'accordo con le proposte e le considerazioni che il ministro Visentini va ponendo sulle questioni di riforma dell'amministrazione come mezzo per poter conseguire una razionale applicazione della politica fiscale. Nella nostra mozione avanziamo alcune proposte e tra esse ce n'è qualcuna di particolare urgenza: quella della riforma del catasto, che ho appena richiamato, quella della riorganizzazione delle dogane, della riforma del contenzioso tributario e dei centri di servizio. A questo punto, però, io penso che il problema non sia più soltanto quello di ripetere dichiarazioni di volontà, ma quello di conoscere i

tempi. Pertanto, chiedo che il Ministro ci dica in quali tempi le questioni cui poc'anzi accennavo, quelle cioè del catasto, delle dogane, del contenzioso e dei centri di servizio, possano essere affrontate e risolte.

Pongo l'ultima questione su cui volevo soffermarmi ritornando alla questione del bilancio, dopo aver espresso la mia opinione su quanto considero sia stato determinante nel prodursi dell'attuale squilibrio del bilancio italiano, la questione fiscale. Questo tema torna nella prospettiva dell'impostazione del bilancio per il 1985 e ancor più del bilancio triennale. Questa discussione, sia pure informale, è cominciata nella 5ª Commissione del Senato, dove abbiamo avuto un ampio scambio di vedute con l'onorevole ministro Gorla, e pongo una questione che nasce da alcune affermazioni fatte dal Ministro e peraltro contenute nella circolare appunto diramata dal Ministero del tesoro. Vi si afferma che l'obiettivo della politica di bilancio dovrebbe essere quello di costituire in un certo arco di tempo — è stato precisato che si dovrebbe trattare di un triennio — un risparmio positivo nel bilancio dello Stato e contemporaneamente si afferma che non è prevedibile una riduzione dei tassi di interesse reali, si esclude da parte del Governo ogni misura di finanza straordinaria per far fronte al problema dell'indebitamento. A questo punto vorrei riuscire a capire esattamente qual'è la strategia fiscale, quali sono gli obiettivi fiscali che il Governo si assegna, sia per quanto riguarda il livello del carico fiscale, sia per quanto riguarda la sua distribuzione nell'arco di tre anni, e ai quali dovrà riferirsi il bilancio pluriennale: quali sono gli obiettivi che alla politica fiscale si intendono assegnare per il conseguimento di un rientro dal disavanzo fino — ripeto — a costituire un risparmio positivo nel bilancio dello Stato?

Concludo dicendo che, malauguratamente, non ho potuto vedere altre mozioni, oltre a quelle presentate del Gruppo della Sinistra indipendente e del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Ve ne sono altre in elaborazione da parte dei partiti di maggioranza, non le conosco e non sono in grado, in questo momento, di fare un raffronto tra ciò che noi abbiamo sostenuto e quello che la

maggioranza, globalmente o separatamente nei suoi vari partiti, intende sostenere.

Penso che vi siano (data la posizione con cui noi stiamo affrontando la questione fiscale e quella che si intravede verrà assunta dal Governo) ancora delle divergenze, anche perchè noi consideriamo largamente insufficiente l'attuale posizione del Governo. Tuttavia ci sono dei punti di convergenza che in ogni caso sarebbe bene chiarire nel corso di questo dibattito.

Considero, infatti, di particolare interesse alcune dichiarazioni del Ministro relative ai cambiamenti dell'IVA che sono state fatte di recente e che sarebbe bene chiarire, così come considero interessante la conclusione di un recente seminario del Partito socialista condensata in dieci punti sulla questione fiscale. Vedo, per esempio, punti di convergenza sia nella individuazione dell'esigenza di una imposta patrimoniale, sia nell'esigenza di includere nella base imponibile i redditi da capitale e i BOT in possesso di persone giuridiche, sia nell'uso di indici oggettivi da parte dell'amministrazione per controllare — non per sostituire — la veridicità delle imposizioni.

Penso che sarà compito di questo dibattito chiarire, con i partiti della maggioranza e con il Governo, qual è il reale grado di intesa o il persistente grado di divergenza sulle questioni che noi abbiamo posto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pintus per illustrare la mozione n. 1-00037.

PINTUS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è accaduto in tutti gli anni passati, senza eccezione; è accaduto anche quest'anno. Tutto secondo copione.

Al fiorire dei mandorli — forse perchè i mandorli hanno i fiori bianchi — sono fioriti i libri bianchi del Ministero delle finanze con l'indicazione dello stato del prelievo fiscale, naturalmente in un periodo abbastanza lontano da quello nel quale viviamo. E puntualmente, come ogni anno, ci sono state reazioni le più varie: stupore da parte dei cittadini in buona fede, costernazione da parte dei

governanti, rabbia molto spesso violenta da parte di chi le tasse le paga. A queste sono seguite immediatamente le proteste vibrante delle categorie interessate e maggiormente sospettate di impingere nei fatti di evasione e la risposta del Ministro è stato un invito agli ordini professionali affinché i loro rappresentanti siano sollecitati ad un maggior rispetto della legislazione fiscale. Anche di fronte a tale invito del Ministro le proteste non si sono fatte attendere: commercianti, medici, avvocati, commercialisti hanno preso le distanze dalle medie che venivano indicate nei libri bianchi. Tuttavia di fatto dai libri bianchi emerge che una parte considerevole di tali contribuenti — dico una cifra approssimativa — circa il 60-70 per cento si colloca su redditi imponibili inferiori a nove milioni, che sono poi quei nove milioni famosi che danno titolo, se si tratta di lavoratori dipendenti, agli assegni familiari, alle somme aggiuntive agli assegni familiari, ai *tickets* e così via evadendo.

Ci sono state promesse e minacce. Si dice che l'anno prossimo le cose andranno meglio, che forse tutte le cifre non sono esatte, che bisognerà controllarle bene, ci si richiama ancora una volta alla vecchia poesia di Trilussa secondo la quale se il ministro mangia due polli, nella media ne abbiamo mangiato uno a testa.

È stato lo stesso discorso degli anni passati, non c'è differenza. Direi che il copione si ripete anche nelle pause: infatti è sufficiente attendere: il fatto diventa sempre meno attuale, sempre meno interessante (e ne sono testimonianza i larghi vuoti in quest'Aula): insomma il problema dell'evasione fiscale dopo un po' di tempo smette di fare notizia. Qualche epigono continua a scrivere — evidentemente i suoi articoli sono arrivati in ritardo nelle redazioni delle riviste specializzate — ma di fatto dopo un mese, un mese e mezzo non se ne parla più e così l'indignazione che dovrebbe essere di ogni giorno diventa invece l'indignazione di pochi giorni di un anno.

L'eco di quella indignazione arriva con notevole ritardo in quest'Aula del Parlamento. Arriva in ritardo anche perchè l'urgenza, la straordinarietà, la necessità sono termini

che si attagliano meglio ad altri provvedimenti. Servono ad altri scopi, servono a raggiungere altri risultati, non si possono adoperare per problemi di poco conto come quelli relativi a ministri coinvolti in poco chiare vicende. Questi fatti non sono urgenti e di essi si potrà parlare tranquillamente ad agosto o a settembre, dopo le vacanze, quando saremo tutti abbronzati e più tranquilli.

Abbiamo di fronte il problema gravissimo della permanente vigenza di un sistema normativo che fa scempio del significato sostanziale dell'obbligo, sancito dalla Costituzione, di concorrere alla spesa pubblica in ragione della rispettiva capacità contributiva: ma neppure questo sembra sia un problema urgente. Se ne potrà parlare tranquillamente l'anno venturo in occasione della prossima pubblicazione di libri bianchi. Urgente, straordinario, necessario sembra essere soltanto il taglio dei punti della scala mobile.

Ma poi il problema dell'evasione fiscale è veramente un problema per il quale valga la pena disturbare il Senato? Non siamo forse tutti d'accordo sul fatto che l'evasione fiscale è un male grave che va combattuto? E poi chi ha detto di essere contrario alla lotta contro l'evasione? Devo ancora trovarlo: siamo tutti d'accordo.

Siamo tanto d'accordo che degli ultimi dieci Governi non uno ha ommesso di inserire nei propri documenti programmatici la lotta contro l'evasione fiscale. E i risultati? Beh, i risultati chiaramente sono un altro discorso. L'importante è pavimentare di buone intenzioni quella strada che porta sempre e puntualmente all'inferno.

Ma chi è che difende gli evasori? Qualcuno dice che questo Stato spendaccione, che non tiene conto del lavoro che fanno i suoi cittadini, la deve smettere di importunare chi lavora; che in definitiva questa pubblicazione dei libri bianchi, ancorchè atto dovuto ai sensi della vigente legge di riforma tributaria, potrebbe essere fatta con meno chiasso, soprattutto in altro momento, possibilmente durante le vacanze estive quando la gente è più distratta, soprattutto non dovrebbe essere fatta quando si discute dei tagli della scala mobile. Tutto questo, chiaramente, non lo dice a gran voce, lo dice a voce bassa: alla

prova dei fatti il silenzio, il sussurro, si addicono all'evasione, giovano all'evasione e forse è per questo che siamo così pochi in quest'Aula: visto però che siamo tutti d'accordo non valeva la pena essere di più.

Non farò, quindi, denunce clamorose, rodomonteggianti, di ingiustizia, non parlerò di questo scandalo che pure grida vendetta, non parlerò di cifre o di stime che servono soltanto a dare una misura apprezzabile, intellegibile da tutti, di questo fenomeno, che servono soltanto a ricercare l'unità di misura. Così come non mi sognerò — anche perchè non ne ho la capacità — di tentare stime sull'impatto sul bilancio, o sulla possibile diminuzione che potrebbe derivare dalla eventuale bonifica rispetto all'imposizione che colpisce tutti i cittadini.

Ci sono molte cose sulle quali sono d'accordo con il ministro Visentini. Sono d'accordo con lui che il problema è complesso e difficile, che non è problema che si possa risolvere con un colpo di bacchetta magica; sono d'accordo con lui che gli interventi legislativi di un passato prossimo e meno prossimo hanno alimentato più speranze che fatti capaci di soddisfarle, anche se molta della responsabilità per taluni fallimenti dipende, ancora una volta, dall'amministrazione. Sono, infine, d'accordo con il ministro Visentini circa l'esigenza urgente ed improrogabile, questo sì, di mettere mano a una modifica radicale degli strumenti, sull'esigenza urgente e improrogabile di creare finalmente un'amministrazione efficiente, senza di che parlare di evasione fiscale, di lotta all'evasione, sarà ancora una volta un discorso meramente teorico.

Il ministro Visentini mi consentirà, però, a questo punto, il *cadeau* di una battuta polemica. Non si sapeva — nel momento in cui è stata varata la legge delega del 1971, quando è stata varata la riforma, quando sono stati varati i decreti che la riforma hanno poi applicato, direi con sconcertante efficienza da parte del Ministero delle finanze — non si sapeva, dicevo, che l'amministrazione, quella sulla quale sarebbero cadute di lì a poco decine di milioni di dichiarazioni da controllare, era in definitiva un'amministrazione «ruspante» (se mi si consente l'aggettivo)?

Non si sapeva quali effetti devastanti avrebbe prodotto su questa amministrazione «ruspante» un sistema normativo che postulava la creazione di uffici superspecializzati, quando il materiale umano era quello che era? Ricordo che quando si è varata la legge delega per la riforma del codice di procedura penale, l'applicazione venne più volte rinviata — a parte i ritardi in cui sono incorse le Commissioni parlamentari — per mancanza di strutture (giustificazione addotta dal Ministro *pro tempore* di grazia e giustizia).

Che poi non se sia fatto niente è un altro discorso, ma il fatto che un'amministrazione inefficiente non potesse dare applicazione al codice di procedura penale è stato un elemento impeditivo dell'esercizio della delega, tant'è vero che si è fatta poi una delega diversa. Per la riforma tributaria ci si è gettati a capofitto e, nel giro di pochi mesi, si è raggiunta una produzione normativa — se non sbaglio — di 16 o 17 decreti-legislativi, emanati in parte nei mesi di ottobre-novembre del 1972 per le tasse e le imposte indirette, in parte fino all'aprile del 1973. Il resto è storia che tutti conosciamo: la forsennata corsa al privilegio corporativo, i 200 provvedimenti di modifica, quasi sempre — per quanto mi consta — favorevoli ad un certo tipo di contribuente, fino ad arrivare al momento attuale nel quale — e su questo credo che il Ministro sia d'accordo — siamo vicini all'ingovernabilità del sistema.

In quest'Aula, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non porto dottrina, non porto neppure la spocchia di chi vuol dare lezioni al prossimo; non ho l'arroganza di chi pretende di essere capace di redigere un provvedimento di due righe per eliminare l'evasione fiscale, anche perchè so che il Ministro mi chiederebbe subito il testo e lo porterebbe al Consiglio dei Ministri. Porto solo un briciolo di esperienza, maturata dopo aver viste deluse molte speranze di poter fare qualcosa; un'esperienza maturata dall'impatto con occhi disincantati con un sistema che in molti casi mi è sembrato obiettivamente incredibile. Sulla base di questa esperienze, mi sembra che sia arrivato il momento di denunciare la necessità urgente di emettere provvedimenti non demagogici e di non la-

sciarsi andare al rassegnato fatalismo del «tanto le cose vanno così».

Devo dire che dopo un anno di Governo socialista, ennesimo Governo che in quest'Aula ha assunto l'impegno formale di combattere una lotta senza quartiere all'evasione; dopo l'adozione di misure per il contenimento dei salari — queste sì straordinarie ed urgenti —; dopo l'imperversare ancora attuale di un'inflazione che rappresenta — come loro tutti mi insegnano — una tassazione occulta non solo dei redditi da lavoro dipendente, ma anche e soprattutto di questi; dopo la reiterata adozione di provvedimenti che sono naturalmente incompatibili con una situazione di inflazione e di evasione fiscale (cito ad esempio il provvedimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali che, per dottrina unanime, dovrebbe essere incompatibile con una situazione di larga evasione fiscale); dopo tutto questo credo che abbiamo il diritto di pretendere l'adozione di atti concreti. Non parlo di passi da gigante o di provvedimenti toccasana, non si chiede tutto e subito, non si vuole l'eliminazione per decreto di due, di cinque o di dieci righe; ma auspico che si facciano almeno piccoli passi nella direzione giusta per evitare che i libri bianchi, che fino ad oggi sono stati qualificati tali per il colore della copertina, finiscano per essere indicativi di un fisco che va puntualmente in bianco nei confronti degli evasori.

Per quanto riguarda gli strumenti, so bene quale sia la decisione per la quale il ministro Visentini oppone un rifiuto all'imposta patrimoniale, quando si tratta di un'imposta straordinaria: infatti sostiene che non è tempo di imposte straordinarie. E so bene che questo rifiuto da deciso diventa stizzito quando si tratta di trasformare l'imposta patrimoniale da straordinaria in ordinaria, perché il Ministro giustamente dice che l'imposta patrimoniale ordinaria è qualche cosa di indefinito, che non si capisce bene cosa sia, della quale non si intravedono i contorni. Prevedo quindi che la proposta di introdurre una patrimoniale graduale incontrerà i fulmini dell'una e dell'altra delle due obiezioni alle quali ho fatto riferimento, perché somma i difetti sia della patrimoniale straordi-

naria che di quella ordinaria; però il problema esiste e non può essere esorcizzato soltanto con riferimenti alla dottrina e alla tradizione o con i richiami allo stato in cui versa l'amministrazione finanziaria. È un problema politico a tutto tondo.

Dieci anni di vigenza della normativa della riforma tributaria hanno determinato tra i contribuenti squilibri profondi i cui effetti sono avvertibili ancora adesso, perché una parte dei cittadini ha destinato in misura notevole le proprie rendite al concorso alla spesa pubblica ed un'altra parte invece le ha destinate, lecitamente o illecitamente, ad altri fini. Quando si è trattato di destinazione a beni patrimoniali, i frutti di tali beni continuano ad essere percepiti ancora oggi, mentre per chi l'ha fatto in modo illecito è intervenuto provvidenziale due anni fa il condono. Sul condono non uso aggettivi, anche perché sono certo che il Ministro ne pensa peggiori di quelli che io potrei usare in quest'Aula. E allora, qual è il risultato? Dobbiamo cantare il vecchio adagio: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ha dato»? Mi sembrerebbe un fatalismo eccessivo.

Conosco le obiezioni, in quanto quando si parla di patrimoniale si pensa alla casa (la casa come materasso nazionale), si pensa alla mancanza del catasto, ma devo essere io a ricordare che non esiste solo la casa? Secondo me, dovrebbero ricordarlo i Governi che fino ad oggi hanno fatto l'errore di fare tale considerazione; a parte il fatto che bisogna poi dire che c'è casa e casa: c'è la casa popolare e la casa di lusso, c'è la prima, la seconda e la terza casa, c'è la casa speculativa e quella che non lo è. Certo, i Governi hanno operato in modo dissennato sul terreno della casa, e l'ultimo prodotto è stato quello della SOCOF, adempimento che anch'io dovrò compiere dopodomani; ma ciò che volevo sottolineare è che si tratta di un'esigenza ineludibile di riequilibrio nell'interesse della credibilità delle istituzioni, perché questi fatti vengono avvertiti e notati da tutti.

Come si può procedere per il resto? Ancora una volta non voglio dare lezioni, ma suggerimenti in punta di piedi. La richiesta è di

fatti concreti e non solo di buone intenzioni. Il primo di questi fatti, che il Gruppo al quale appartengo ha ricordato nella mozione presentata, è quello delle liste selettive. Sappiamo tutti cosa accade: quando ci si avvia verso la fine dell'anno, un *trust* di cervelli si riunisce e cerca di disegnare l'*identikit* dell'evasore fiscale, tentando di prendere in esame i sintomi di pericolosità, così si inventano i cosiddetti incroci; poi il Ministro emette un decreto, che viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, e sulla base di questi elementi viene dato l'*input* all'anagrafe tributaria la quale, come una macchina che distribuisce i gettoni telefonici, emette le liste che vengono inviate agli uffici periferici. Questo sistema presenta, a mio giudizio, tre gravi inconvenienti. Innanzitutto, esso è disegnato quasi esclusivamente per individuare gli evasori fiscali nelle persone fisiche, mentre esiste l'annoso problema delle persone giuridiche e delle società sul quale sembra che l'anagrafe tributaria sinora non sia stata in grado di esprimersi con l'efficacia o l'efficienza che ha dimostrato invece quando si è trattato di emettere le liste delle persone fisiche.

Il secondo inconveniente è che le liste selettive riguardano soltanto ed esclusivamente l'amministrazione finanziaria, gli atti di accertamento; non riguardano la Guardia di finanza, la quale nei criteri di scelta dei soggetti da sottoporre a verifica fa ancora largamente uso di criteri discrezionali. Poi, una volta fatto il proprio mestiere, scarica negli uffici dei verbali che, compatibilmente con la scadenza del periodo di imposta, debbono essere esaminati dai funzionari con precedenza assoluta, rispetto alle rimanenti posizioni aventi diversa fonte di innesco.

La caduta di questi verbali sugli uffici provoca il terzo inconveniente: gli uffici, dovendo scegliere tra le liste selettive da una parte e i verbali della Guardia di finanza e le altre fonti di innesco dall'altra, danno puntualmente la preferenza (anche per via delle sanzioni previste dall'ordinamento) ai verbali della Guardia di finanza.

Così, queste costosissime liste, sfornate dall'anagrafe tributaria, finiscono con il rimanere lettera morta ed essere utilizzate nella sconcertante misura dell'uno o due per cento, questo almeno sulla base dell'espe-

rienza che ho maturato. Per gli altri casi accade — quando accade — che vengono utilizzati i nomi contenuti nelle liste (se non addirittura solo una parte di essi) quando sono stati già segnalati o in verbali della Guardia di finanza, ovvero da altre fonti.

Ecco, allora, una prima indicazione concreta. Le liste costano e costano molto. Se sono migliorabili, se sono emendabili, che si migliorino e si emendino; se risultano inemendabili, si abbandoni il sistema, che, del resto, non è gradito dagli uffici periferici, che hanno tutto l'interesse — e sinora nessuno li ha smentiti — di dichiarare che queste liste non servono a niente. In una prospettiva di miglioramento mi pare indispensabile che vengano estese alla Guardia di finanza e alle persone giuridiche.

Circa le strutture, so bene in quale stato versì l'amministrazione. Il personale è molto spesso disincentivato, sempre malpagato, spessissimo scontento di sé e del lavoro che compie.

I più capaci lavorano con un occhio alle dichiarazioni dei contribuenti e con l'altro al mercato, nella speranza di trovare valorizzazioni economiche della propria professionalità al di fuori dell'ambiente di lavoro.

Ancora una volta una domanda polemica: che cosa si è fatto sinora per ovviare a questi inconvenienti?

Il Ministro sa bene che attenti lettori di bilanci, attenti e capaci verificatori, non si trovano dietro l'angolo; sono merce molto rara e sono d'accordo con lui quando parla dell'esigenza di creare un ruolo di verificatori particolarmente raffinato, pagato bene, dotato di mezzi, di professionalità e di orgoglio per la propria professionalità.

Ma in attesa di questo quale strada si batte? Si batte la strada di Carlo V: *estode todos caballeros*, la scalata al posto di primo dirigente. Sappiamo bene che il primo dirigente, una volta raggiunto questo grado, indipendentemente dalle funzioni che esercita, cessa, anche se capace, di fare le verifiche, perchè le ritiene un fatto disdicevole e, comunque, non proporzionato al nuovo grado che ha raggiunto.

Il personale degli uffici è destinato in larga parte al controllo formale delle dichiarazioni: una cosa che al fisco non rende niente.

Molto spesso, quando i funzionari provvedono agli accertamenti, sono costretti a battere a macchina, soprattutto nelle sedi del Nord, gli atti e le copie. Sono tutte attività che servono soltanto a far perdere del tempo.

I dattilografi, quando vengono nominati, provengono dal Sud: se sono capaci, vengono immediatamente assorbiti dal mercato; quando sono meno bravi, cercano disperatamente di tornarsene alla sede di origine perchè gli stipendi sono tali da non consentire una loro permanenza. È possibile pensare all'istituzione in ogni comune di uffici-copia sulla base di personale reclutato in luogo? È una proposta che getto così. Certo, ritengo che sia davvero un peccato che il personale venga sottoutilizzato o utilizzato male, contribuendosi così ad accrescere lo stato di disagio per il lavoro che svolge.

C'è il problema del coordinamento tra gli uffici delle imposte dirette e quelli della Guardia di finanza. Anche questo è un antico nodo che ha portato le azioni di questi due gruppi a muoversi in compartimenti stagni. Quando la Guardia di finanza decide di effettuare una verifica, lo comunica agli uffici distrettuali delle imposte dirette e la cosa muore lì, perchè gli uffici delle imposte dirette considerano questo fatto alla stregua di una luce semaforica rossa rispetto alla loro possibilità di fare altrettanto. La stessa cosa accade quando gli uffici delle imposte dirette si rivolgono alla Guardia di finanza. In questa situazione chi sbaglia continuerà a sbagliare per tutta la vita, fino a quando qualcuno glielo farà presente. Quando poi arrivano i verbali gli uffici distrettuali delle imposte dirette finiscono con il ricopiare in modo acritico nell'atto di accertamento le risultanze della verifica, anche quando, per avventura, non ne siano convinti.

Vi è il problema dell'erosione. Mi domando cosa si aspetti per cancellare dall'ordinamento questo assurdo di norme, originarie e sopravvenute, troppo numerose per essere citate in questa sede, il cui risultato è uno solo: che a parità di reddito ci sia diversità di imposizione fiscale.

Dell'elusione non vorrei parlare, anche perchè sono personalmente convinto che si tratti di una forma mascherata di evasione. Si

parla di negozi in frode alla legge; sulla base di quello che ricordo, so che un vecchio brocardo latino diceva: «*Quod nullum est nullum producit effectum*». Quando la frode viene consumata nei confronti della legge tributaria, questo principio pare che non valga più. Facendo un altro mestiere avevo cercato disperatamente quale fosse il fondamento normativo di questa diversità di trattamento; e l'ho ricercato ancora oggi, l'ho ricercato nei testi, l'ho ricercato nelle sentenze, ma devo confessare di non averlo trovato. Non mi pare questa la sede adatta per affrontare un problema tecnico di questo genere, ma è sicuro che se l'interpretazione che viene data, cioè della inapplicabilità del principio di nullità per i negozi consumati in frode alla legge, dovesse essere per avventura esatta, allora non rimarrebbe che cambiare la legge. E se è inesatta, occorre fare in modo che tutti applichino la legge secondo la correttezza. Qui sì, tre righe sono sufficienti, così come tre righe possono essere sufficienti per realizzare un controllo più severo sulla legittimità delle deduzioni dai redditi di lavoro dipendente e dai redditi di lavoro da impresa; parlo in particolare delle spese di viaggio e degli interessi delle obbligazioni emesse da molte società e sottoscritte dai familiari dell'imprenditore.

E per avviarmi verso la fine del mio discorso, vorrei parlare della imposizione fiscale sui redditi da capitale. Conosco l'obiezione: in un paese in cui si assicura l'esenzione fiscale rispetto agli interessi corrisposti sul debito pubblico, non si può pensare di operare in quella sede. Ebbene, devo dire che l'obiezione prova troppo, perchè allora rimane da giustificare la giungla, soprattutto con riguardo alle aliquote più elevate, come quelle che si applicano agli interessi bancari. Ma soprattutto mi pare indecente che venga conservata un'aliquota zero, che venga conservato un prelievo indifferenziato senza rispetto della progressività; mi sembra indecente in particolare che venga applicata sui redditi da capitale un'aliquota massima del 25 per cento, quando esiste un 40 per cento di aliquota marginale sui redditi da lavoro dipendente molto spesso ai limiti della capacità di sopravvivenza. Ecco allora indicazioni con-

crete. Un acconto della misura unitaria del 18 per cento e su tutti i redditi da capitale. Se taluno vuole conservare l'anonimato gli si applichi un'aliquota del 40, 45 per cento. È eversivo questo? Io so che in Francia vige da tempo questo principio e non è morto nessuno; badate che esso non è stato introdotto da Mitterrand, ma da una persona molto pacata che si chiama Giscard d'Estaing.

Ultimo argomento: il riordino della materia disciplinata dalle risoluzioni ministeriali. So bene che il ministro Visentini ha dato un giro di vite su questo argomento e che ha preteso, giustamente, che le risoluzioni ministeriali seguano quanto meno un *iter* regolamentare. Ma questo vale per le risoluzioni ministeriali di Visentini e *post* Visentini, ma non valgono per le altre (*Interruzione del ministro Visentini*). Ma restano tutte le altre e, per esperienza diretta, posso dire di aver visto delle risoluzioni fotografia, delle risoluzioni che altro non erano se non un parallelo atto di ricorso contro un accertamento che non era suscettibile di ricorso gerarchico. Quello che conta però è l'esigenza di far cessare la sciagurata prassi che induce le poltronissime di platea dei contribuenti a valutare le capacità professionali dei professionisti sulla base delle loro capacità di ottenere dal Ministero risoluzioni favorevoli al loro cliente.

Mi avvio alla conclusione. La materia è di tale vastità che non rimane altro che il problema della scelta dei settori dei quali occuparci. Tanto, quando si tratta di redditi di capitale, di impresa, di lavoro autonomo, c'è da stare sicuri che il sistema normativo è tale da garantire alle corporazioni il massimo dei benefici. La prova del nove di questa affermazione, di cui stimo tanto il peso da leggerla, si ha dalla composizione del comitato tecnico ove, nei punti nevralgici, l'Associazione bancaria italiana ed altre associazioni, hanno collocato propri autorevoli e sovente autoritari rappresentanti *in terra infidelium*. Così si spiega perchè in almeno nove casi su dieci i quesiti ad ogni livello, dalle circolari ai decreti, dalle risoluzioni ministeriali ai pareri degli ispettorati compartimentali, dalle decisioni degli uffici a quelle delle commissioni tributarie, vengano attualmente a

risolversi a favore del contribuente, sempre che si tratti di quel tipo di contribuente che risulta puntualmente più uguale degli altri. Esempi? Eccone uno: per il combinato disposto degli articoli 1, 15 e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 634, legge di registro, condizione per la registrazione d'ufficio degli atti assoggettabili alla relativa formalità è che questi ultimi vengano legittimamente appresi dall'amministrazione ed è escluso che l'amministrazione possa eseguire delle verifiche o degli accessi strumentali a raccogliere l'atto irregolare. Qual'è quindi la condizione per la registrabilità d'ufficio? Che vengano trovati in occasione di un'altra verifica. Ma c'è l'impossibilità dell'apprensione perchè se sono regolari nel bollo non possono essere portati via. Ebbene, questo è un problema che, da 12 anni, non è stato ancora risolto dall'amministrazione. Ecco, signor Ministro, un altro atto concreto su cui sarebbe possibile misurare la buona volontà del Governo.

Altra questione è ancora quella dell'ammissibilità del rimborso IVA a favore dei distributori della stampa periodica. Altra, quella dell'applicabilità dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 circa il trattamento fiscale dei titoli atipici. Altro argomento è quello della registrazione dei contratti di associazione in partecipazione, materia che risulta disciplinata soltanto da una circolare.

Dico questo non perchè solleciti una risposta da parte del Ministro, ma perchè se uno si gira a tutto orizzonte ha soltanto l'imbarazzo della scelta per trovare argomenti sui quali attirare l'attenzione del Governo (se si vuole veramente intraprendere la strada della lotta contro l'evasione fiscale). E potrei continuare l'elencazione di queste storture, ma eviterò di farlo almeno per due buone ragioni. La prima perchè non è questa la sede — come dicevo poc'anzi — per discutere problemi specifici. La seconda perchè quanto è emerso finora, quanto ho avuto l'onore di rappresentare fino a questo momento, mi sembra sufficiente a dimostrare l'assunto, cioè che senza rassegnazione, senza provvedimenti demagogici è possibile fare qualcosa per eliminare delle sperequazioni che diven-

tano via via sempre più intollerabili. Basta volerlo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Biglia per illustrare la mozione n. 1-00038.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questo nostro dibattito sul fisco, queste nostre mozioni sulle questioni tributarie, sul sistema tributario, hanno una evidente ragione di essere, che è costituita dalla constatazione che esiste una crisi del fisco. Tale crisi è evidente perchè abbiamo un disavanzo di 100.000 miliardi, il che vuol dire che il nostro sistema tributario non è in grado di fornire i mezzi occorrenti per le spese e quindi l'amministrazione deve ricorrere al credito dei privati, deve assorbire, deve prosciugare le possibilità di risparmio dei privati distogliendole da quelli che potrebbero essere, invece, investimenti produttivi delle iniziative economiche dei privati.

La crisi evidente del fisco consiste nel fatto di non essere in grado di adempiere la funzione per cui esiste. Noi rifiutiamo l'impostazione secondo la quale esiste una crisi del fisco e quindi bisogna aumentare il carico fiscale, bisogna introdurre una imposta patrimoniale, straordinaria o ordinaria che sia. Noi rifiutiamo l'impostazione secondo la quale bisogna aumentare il carico fiscale per correre dietro alle spese. Noi invece diciamo che dobbiamo contenere le spese perchè il carico fiscale ha già raggiunto limiti intollerabili, limiti che condizionano l'attività dell'economia privata. E siccome la nostra società, la società italiana, così come è configurata dalla Costituzione, si regge ancora sull'economia privata, dobbiamo fare in modo che il fisco si adegui a questa impostazione e quindi non rincorra le spese ma cerchi di alleggerire il proprio peso. Pensi il Governo a contenere le spese, ad evitare quello che noi chiamiamo il costo del regime.

Certo, esiste un precetto costituzionale per il quale tutti i cittadini devono concorrere alle spese pubbliche in base alla loro capacità contributiva, ma questo precetto costituzionale va armonizzato con altri precetti costituzionali: quello che tutela il risparmio,

quello che tutela la proprietà privata, quello che tutela la libertà di iniziativa economica.

Continuare di questo passo significa progressivamente violare questi e altri precetti costituzionali. Quindi in questo consiste l'evidenza della crisi del fisco.

Noi riteniamo che lo Stato, l'amministrazione pubblica, attraverso il fisco, debbano perseguire anche altre finalità pubbliche, sociali o, più in genere, nazionali e quindi non solo quella di reperire mezzi per il funzionamento dell'amministrazione. Oggi non si pensa più che l'attività dello Stato o della pubblica amministrazione debba essere limitata solo a fornire l'insegnante, il carabiniere o il giudice, oggi essa può avere anche delle altre finalità di carattere sociale: può, ad esempio, intervenire per costruire case a prezzo controllato per chi non è in grado di procurarsele ai prezzi di mercato. Tuttavia a queste pubbliche finalità si deve provvedere attraverso le entrate fiscali e quindi attraverso il concorso di tutti i cittadini in base alla loro capacità contributiva.

Siamo d'accordo sul fatto che si rivolga un invito al Governo — anche se è una cosa talmente scontata che forse non varrebbe neanche la pena di ripeterla — affinché contenga gli squilibri, le erosioni, le evasioni, le elusioni e le distorsioni del sistema fiscale. Su questo non si può che essere d'accordo, è un argomento che non dovrebbe portare via parole, ma si tratta di vedere poi nel concreto quali sono i sistemi che vengono proposti e suggeriti. È alla luce di questi ultimi che si può giudicare qual'è la vera intenzione di chi li propone.

Anche noi, come tutti, concordiamo sulla tesi che prevede la riduzione del drenaggio fiscale e pensiamo che quindi vada aumentata la base di non imponibilità dei redditi. L'inflazione ha inciso notevolmente su di essi e quindi un reddito di tre milioni, per il quale nel 1972 poteva essere logica una tassazione al 10 per cento, oggi vale meno della metà. Pertanto non è logico mantenere un simile tipo di tassazione o sopperire ad essa prevedendo soltanto detrazioni d'imposta. Va modificata la tabella e quindi va ragguagliata tutta la materia al valore attuale.

Se esiste l'ISTAT per tanti scopi, se esiste l'indicizzazione, deve esistere anche per la

graduazione degli scaglioni a cui corrispondono le aliquote dell'imposizione diretta.

Tuttavia non siamo del parere che questo alleggerimento debba riguardare soltanto i lavoratori dipendenti. In omaggio al principio di uguaglianza, questa norma deve riguardare tutti i contribuenti, perchè non si possono fare distinzioni all'interno di tale categoria, altrimenti si violerebbe un altro precetto costituzionale. Siamo invece del parere che occorra accertare meglio le entrate dei lavoratori autonomi e dei negozianti, di tutti in genere; ma siccome si dice che queste categorie sono sospettate del più alto indice di evasione, parliamo pure di esse.

Adottiamo pure i sistemi necessari per contenere o eliminare l'evasione fiscale da parte di queste categorie; nella tassazione, però a nostro modo di vedere, proprio per un principio di eguaglianza e per tener conto della parità di capacità contributiva, bisogna considerare il fatto che queste categorie si trovano in posizione diversa dai lavoratori dipendenti, di fronte a determinati eventi della vita fisica ed economica, quali sono le malattie, la disoccupazione, la mancanza di lavoro, la pensione, l'invalidità, la liquidazione dell'attività. Sono tutti eventi che vedono queste categorie esposte a rischi e quindi, per essere coerenti con il principio della parità di capacità contributiva, tutto ciò deve essere tenuto in considerazione allorchè si stabilisce un modo di tassazione.

Si deve tener conto che queste categorie devono accantonare dal loro reddito quello che in altri casi, nel caso del lavoratore dipendente, viene accantonato con l'intervento dello Stato e quindi con l'intervento di tutti i cittadini.

Siamo contrari a che si intervenga per modificare l'attuale sistema di tassazione separata dei redditi dei componenti di una stessa famiglia. Ricordiamo la battaglia che è stata fatta proprio sul piano della costituzionalità: è stato necessario l'intervento della Corte costituzionale per stabilire che i redditi dei coniugi andavano tassati in modo separato. Per lo stesso principio, tutti i soggetti ed i componenti di una famiglia devono vedere il proprio reddito tassato indipendentemente dal cumulo con quello degli altri fa-

miliari. Non ci sembra che si possa tornare indietro e ciò deve valere anche per l'impresa familiare.

Siamo però sensibili ad un'altra esigenza, che è quella delle famiglie con un solo reddito. Quindi, senza fare marcia indietro rispetto ad una conquista fatta per adeguarci ai precetti della Costituzione, il legislatore deve tener conto che nelle famiglie dove esiste un solo reddito, certamente si vive in modo diverso, c'è minore possibilità di spendere, rispetto alle famiglie nelle quali, invece, si assommano due o tre redditi di familiari che convivono sotto il medesimo tetto.

Occorre, quindi, riportare giustizia, ma ciò non vuol dire togliere a chi si trova in una posizione già riconosciuta conforme ai precetti della Costituzione, bensì significa riconoscere qualcosa a chi oggi viene obiettivamente a trovarsi in condizione di minore capacità contributiva perchè deve mantenere con il proprio reddito, da solo, più familiari.

Siamo anche favorevoli al principio che i beni iscritti nei bilanci di una società dovrebbero corrispondere al valore di mercato attuale dei beni stessi. Bisogna quindi intervenire legislativamente perchè ciò sia consentito, ma soprattutto occorre evitare che, una volta che i beni siano ragguagliati al valore attuale, intervenga lo Stato e tassi come reddito quello che è soltanto un adeguamento al valore monetario attuale, che si consideri come aumento di valore quello che invece è soltanto l'effetto della svalutazione monetaria. A tal riguardo le leggi, che vanno sotto il nome del Ministro che ascolta questo nostro dibattito, non hanno completamente risolto il problema.

Noi, invece, riteniamo che debba affermarsi il principio di una piena e totale indicizzazione che esenti da tassazione quella rivalutazione che corrisponde ai limiti dell'indicizzazione e che quindi non costituisca un effettivo incremento di valore, un'effettiva rendita, che come tale andrebbe tassata, ma che costituisce soltanto un adeguamento, in termini nominali, al valore di mercato. Se ci sarà questo intervento, ben potrà verificarsi che anche nei bilanci delle società troveremo i beni esposti non a valore fittizio, ma ai valori di mercato.

Vi sono altri provvedimenti, che ci sembrano opportuni. Potrebbe, ad esempio, essere opportuno favorire il rientro in Italia dei capitali che sono usciti illegalmente e che si trovano, ad esempio, nella Comunità economica europea. Certo, questo rientro dovrebbe essere accompagnato da controlli che accertino il modo con cui questi capitali sono usciti dall'Italia, perchè vi sono anche motivi di ordine pubblico che si intersecano con l'esigenza di far riaffluire nel nostro paese questi capitali. Soprattutto noi crediamo che questo passo possa essere il segnale per una politica che si avvii ad una libera circolazione dei capitali all'interno dei paesi della Comunità europea. Così come vogliamo che circolino liberamente il lavoro o le merci, devono poter circolare liberamente anche i capitali, se non vogliamo che il venire in Italia continui a rappresentare un rischio per il capitale straniero. Ad esempio, un rischio è quello di aver cominciato a parlare di tassazione dei BOT ed in genere dei titoli del debito pubblico; infatti questo toglie fiducia nelle promesse che lo Stato ha fatto.

Siamo contrari — l'ho detto anche all'inizio — al fatto che lo Stato si indebiti e ricorra così massicciamente alla raccolta del risparmio privato per far fronte a spese per le quali si dovrebbe invece provvedere con le entrate tributarie. Ma pur essendo contrari, non vogliamo rendere difficile la possibilità per l'amministrazione pubblica di ricorrere al credito dei privati. Infatti, una volta intaccato questo principio, lo si fa per sempre, cioè quando il cittadino perde fiducia nella sottoscrizione del debito pubblico, questo vale una volta per tutte. Quindi non è il caso di intaccare un principio consolidato del nostro vivere civile per reperire qualche entrata ulteriore, passare il momento cruciale e superare la contingenza attuale, per poi trovarsi sulle spalle la perdita di fiducia, per poi correre appunto questo rischio. Esistono costi che non sono solo economici, ma anche di principio e si pagano nel tempo e sarebbe un costo di questo genere togliere fiducia al pubblico risparmiatore il quale, confidando nella legislazione attuale, ha sottoscritto i buoni ordinari del Tesoro. Non è sufficiente distinguere tra i buoni ordinari del Tesoro

detenuti dalle banche e quelli detenuti dai privati cittadini; infatti abbiamo letto nella mozione presentata dal Gruppo comunista che oltre alle banche si parla anche di imprese. Nel nostro paese esistono imprese di grandi, piccole e piccolissime dimensioni e quindi, quando si parla di imprese, ci si riferisce anche ai commercianti al dettaglio. Pertanto non si tratta di una norma limitata soltanto ai possessori di grandi masse di titoli del debito pubblico. Inoltre, la tassazione dei buoni del Tesoro in possesso delle banche non può che comportare effetti negativi per tutto il sistema creditizio. Le banche, in fondo, devono sopportare dei costi e questi devono per forza essere pagati da una determinata clientela. Quindi la riduzione dell'utile, del margine che proviene alle banche dagli investimenti in buoni del Tesoro si traduce necessariamente in un aumento del costo di tutti gli investimenti.

Nella situazione attuale vi è certamente una particolare tassazione per quanto riguarda l'agricoltura; tale tassazione può essere considerata agevolativa nei confronti delle imprese agricole. Noi non vorremmo che si intaccasse questo principio, ma soltanto che questa tassazione agevolata fosse accompagnata dalla verifica che si traduca in minori costi per i consumatori: questa minore spesa per imposte da parte dell'imprenditore agricolo non deve tradursi poi in un beneficio per l'intermediario, senza che nulla avvanti il consumatore. L'esigenza di proteggere e di trattare favorevolmente il mondo dell'agricoltura ha significato in quanto produca un effetto sociale e quindi bisogna verificare che ci sia questa concomitanza.

Anche l'IVA richiede semplificazioni, sia per quanto riguarda le aliquote, mediante un accorpamento di esse in modo da evitare la gamma attuale, sia attraverso una semplificazione della tenuta della contabilità, ed eventualmente anche mediante automatismi. È necessario che si intervenga in questo campo, perchè così facendo (specialmente con gli automatismi, stabilendo, ad esempio, per determinati settori, dei coefficienti di ricarico), si alleggerirebbe il sistema di controllo e si aumenterebbe probabilmente il gettito senza un aumento delle spese di accertamento.

Due argomenti a noi stanno a cuore: anzitutto la necessità che il fisco adotti un trattamento di agevolazione e di favore per l'industria edilizia e per il mercato immobiliare. Riteniamo che sia necessario riportare ordine in questo campo ed incoraggiare, dove possibile, dove ancora ci fosse un margine (sono molto scettico) per la fiducia dei privati, la ripresa dell'attività edilizia. Occorre che il fisco non scoraggi la fiducia di questi pochi eventuali privati. Se qualcuno riprende tale attività, ai pochi seguiranno i più, e quindi occorre riprendere in esame quelle leggi e quelle agevolazioni che hanno consentito, nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi, per un lungo periodo, di veder crescere, per merito dell'iniziativa privata, un patrimonio immobiliare non indifferente. È soltanto attraverso l'abbondanza di offerta di case sul mercato che potremo risolvere i problemi della crisi degli alloggi e dell'attuale mercato sommerso o nero degli alloggi stessi. Se non c'è sufficiente fiducia nello Stato su questo punto, se non esiste un'agevolazione da parte dello Stato, non riusciremo a veder riprendere l'attività edilizia che trascina dietro di sé, nella nostra economia, molti altri settori di attività produttive.

L'altro punto che ci sta a cuore riguarda l'industria alberghiera. Riteniamo che ci debba essere un trattamento di favore per l'industria alberghiera ed in genere per le iniziative turistiche. In Italia abbiamo un patrimonio culturale ed ambientale che deve essere valorizzato, sia sul piano culturale che sul piano turistico. Dobbiamo quindi favorire il soggiorno in Italia degli stranieri e fare tutto il possibile perchè questo patrimonio — che è nostro e che non può essere esportato, che quindi necessariamente deve essere goduto qui in Italia, che non è riscontrabile in altre nazioni e che quindi costituisce una fortuna unica per l'Italia di oggi — sia valorizzato; ed affinché sia in tutti i modi favorito lo sviluppo dell'industria alberghiera e dei trasporti.

Si è anche parlato questa sera, in Aula, di indici e di coefficienti indicativi di una presunzione di capacità contributiva. Se ne è parlato correttamente, nel senso che non sono sostitutivi della capacità contributiva,

perchè in questo modo si tornerebbe indietro e si violerebbero i principi ormai affermati e codificati, ma nel senso che — e ci pare di poter condividere questa impostazione — sulla base di questi indici e sulla base delle differenze che le singole denunce dei contribuenti presentano rispetto alla situazione cui darebbe luogo l'applicazione di questi indici presuntivi, quando c'è un forte divario tra la situazione che viene lasciata presumere da questi coefficienti e la situazione denunciata, questo dia titolo ad una priorità negli accertamenti. In ciò vediamo effettivamente il criterio per una priorità nell'accertamento; non lo vediamo invece nella scelta di una categoria di contribuenti piuttosto che di un'altra.

Riteniamo, infine, che il Governo possa riferire su quelli che sono stati i risultati dei provvedimenti adottati per una migliore organizzazione degli uffici, per un aumento della professionalità dei dipendenti e, soprattutto, delle varie leggi che sono intervenute al fine di rendere più incisivi gli accertamenti. Parlo dei centri di servizio, dei superispettori, delle bolle di accompagnamento, delle ricevute fiscali: un insieme di provvedimenti che dovrebbe aver portato a risultati concreti. Attendiamo, quindi, di conoscere quali siano questi risultati e in che misura quei provvedimenti abbiano sortito esiti positivi.

In sostanza — ed in conclusione — ci sentiamo di rivolgere al Governo questi inviti. In primo luogo, semplificare le formalità dell'autotassazione, perchè l'attuale meccanismo costituisce per quei contribuenti che non sono autosufficienti in materia contabile (e sono tanti) un ulteriore balzello, perchè impone loro di rivolgersi a terze persone per essere aiutati nella compilazione dell'autotassazione. E questo balzello incide proprio sulle categorie più popolari, quelle che hanno meno mezzi.

Vorremmo, quindi, che l'autotassazione si manifestasse con una semplificazione di procedure.

In secondo luogo, ci opponiamo ad un aumento del carico fiscale e in questo contrastiamo con quanto è stato affermato in quest'Aula da chi mi ha preceduto. Siamo del parere che vada alleggerito, per lasciare

maggior spazio all'iniziativa privata. Non è giusto che, come avviene in Italia, la maggior parte della media dei guadagni debba essere assorbita e gestita dallo Stato, anziché da coloro che la producono.

Proponiamo, in terzo luogo — è un argomento delicato — la istituzione di un pubblico registro dei beni mobili di rilevante valore. La finalità è quella di evitare che il trasferimento di questi beni, nei quali si rifugiano i capitali, avvenga senza che nessuna imposta venga pagata.

A questa finalità si possono accompagnare anche altre finalità di interesse pubblico e degli stessi possessori di questi beni, perchè

questo registro potrebbe dare garanzie sulla provenienza lecita dei beni.

Qualora si istituisse un tale registro, i possessori di beni di rilevante valore — potremmo pensare, per esempio, a beni con un valore unitario superiore a dieci o a cento milioni, come dipinti, quadri, gioielli, statue, eccetera — potrebbero denunciarli con il valore da loro stessi attribuito. Siamo contrari alle imposizioni patrimoniali e, pertanto, nessun effetto fiscale deve derivare dalla denuncia dei beni; il sistema dovrebbe consentire la tassazione dei trasferimenti ed il controllo della circolazione di detti beni, perchè oggi in essi si rifugia tanto denaro, pulito e meno pulito.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue BIGLIA). Quindi a noi sembra opportuno un provvedimento del genere. D'altra parte il principio non è rivoluzionario, perchè nel nostro ordinamento esistono già registri pubblici di beni mobili e non ha senso che sia registrata una vecchia automobile fuori uso che ha un valore di due milioni e non sia invece registrato il dipinto che vale cento milioni.

In quarto luogo, ribadiamo la nostra ferma opposizione ad ogni tentativo di istituire un'imposta patrimoniale, sia in veste ordinaria che in veste straordinaria: parlare di patrimoniale, cioè tassare un bene non perchè produce un reddito, ma soltanto perchè esiste, significa violare il principio della capacità contributiva, perchè non è possedendo un bene improduttivo che si consegue un reddito. Quindi tassare il solo fatto di possedere un bene, sarebbe un provvedimento contro la proprietà, un provvedimento contro il principio della capacità contributiva. Parlarne vuol dire diffondere timore, vuol dire spingere i contribuenti ad investire il loro denaro non in beni visibili, bensì in beni occulti, in beni facilmente occultabili.

In quinto luogo, siamo favorevoli ad una semplificazione delle imposte che colpiscono il trasferimento dei beni immobili (prima ho parlato delle agevolazioni per la casa). Oggi c'è una giungla di provvedimenti, si vive alla giornata. Ad esempio, oggi non si sa ancora se la «legge Formica», che scade il 30 giugno, sarà prorogata o meno. Le aliquote sono le più diverse: dall'imposta di registro, all'IVA con aliquote diverse, all'imposta di registro, fissa o proporzionale.

Noi chiediamo l'unificazione delle aliquote e che sia abolita l'INVIM. Quest'ultima è un'imposta assurda, in primo luogo perchè tassa in gran parte la svalutazione monetaria. Anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale, con l'attuale sistema si continua a tassare la svalutazione monetaria; il sistema vigente, anche se ha ridotto in gran parte il difetto che aveva provocato la pronuncia di incostituzionalità da parte della Corte, evidentemente tassa ancora l'inflazione. Invece che prevedere questo attuale e complicato meccanismo degli scaglioni, sarebbe stato più facile prevedere che non fosse tassato l'incremento di valore che corrisponde alla

svalutazione monetaria verificatasi nel periodo cui si riferisce l'imposta. Sarebbe stata una norma talmente semplice, rispetto a quella attuale, che il non averla dotata vuol proprio significare che si vuole tassare l'inflazione. Si tratta di una situazione illogica anche perchè nei trasferimenti immobiliari non ha senso colpire il venditore, non ha senso porre una norma a carico del venditore con una sanzione di nullità per i patti diretti ad eludere la norma stessa. Non ha senso, perchè il venditore esperto si fa prima i suoi calcoli ed aumenta il prezzo di vendita, cioè trasferisce l'imposta sull'acquirente, e non ha senso ulteriormente perchè in ogni caso questa imposta è accompagnata da un privilegio sul bene e colui che si è spogliato dello stesso (in ipotesi, potrebbe essere diventato nullatene) può non pagare nulla quando gli arriverà l'accertamento fiscale: sarà così necessariamente sostituito nell'onere dall'acquirente. Confidiamo quindi che questa imposta venga abolita perchè non ha ragione di essere. Se c'è bisogno, si può aumentare le aliquote di imposta di registro ma non ha senso mantenere una imposta che è fatta apposta per colpire l'inflazione.

Infine — in sesto luogo — noi chiediamo che il problema della finanza locale venga risolto senza un ulteriore aggravio fiscale per i cittadini, ma ripartendo l'ILOR (come avrebbe dovuto essere in origine, visto che l'ILOR è l'imposta locale sui redditi) secondo aliquote predeterminate tra comuni, provincie e regioni e stabilendo che questi enti possono, all'interno delle aliquote massime stabilite dallo Stato, esercitare la loro autonomia finanziaria — ove lo possano fare — riducendo le aliquote di rispettiva competenza. In quel caso, i cittadini potranno verificare, nei confronti dei rispettivi enti territoriali, la funzionalità degli enti stessi, raffrontando il prelievo fiscale con i servizi che essi sono in grado di erogare.

Ci rendiamo conto che questa normativa potrebbe presentare inconvenienti per le zone del territorio nazionale più povere: pertanto una parte dell'ILOR potrebbe essere destinata anche a fondi di solidarietà interregionali, regionali e provinciali, affinché con questi fondi si possa intervenire per elimina-

re quelle differenze, quegli squilibri di struttura che esistono nel nostro paese. Ci sembra, quindi, che il problema di dare una autonomia, non impositiva, ma finanziaria agli enti locali possa e debba essere risolto all'interno del sistema attuale, perchè ciò che assolutamente si deve evitare è di aumentare ancora il carico fiscale sulle spalle dei cittadini.

Terminando queste mie osservazioni e la illustrazione della mozione presentata dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, rimane un po' di amarezza. Rimane, infatti, non dico la convinzione, ma il dubbio, il sospetto molto fondato che tra un anno, quando torneranno a fiorire i mandorli — come ci ricordava il senatore Pintus — quando i mandorli torneranno a coprirsi e ad ornarsi di fiori bianchi, torneranno ancora a ricomparire i «libri bianchi» del Ministero e noi ritorneremo a fare questi discorsi e quindi le nostre parole di oggi risulteranno essere cadute completamente nel vuoto. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, volenterosi colleghi, i dibattiti indubbiamente sono sempre utili, specialmente quando si svolgono in Parlamento, così come, d'altra parte, sono anche utili i convegni di studio e le tavole rotonde. Io ho l'impressione, però, che il dibattito di oggi assomigli più ad una tavola rotonda che non a un convegno di studio, dato che i partecipanti sono inferiori nel numero a quelli che normalmente prendono parte ad un convegno di studi. In questo ramo del Parlamento, tuttavia, i dibattiti avvengono con frequenza. Nella Commissione finanze e tesoro, che ho l'onore di presiedere, direi che il dibattito è continuo (i colleghi della Commissione che sono qui presenti possono testimoniare) perchè si è stabilito — e di questo voglio ringraziare il ministro Visentini — un rapporto ininterrotto con il Ministro. La Commissione, pertanto, segue, passo per passo, l'opera del

Governo in questo settore, consentendo, dissentendo, ma comunque con un rapporto continuo e diretto sui problemi e con discussioni approfondite sulle linee fondamentali. Abbiamo discusso sulle linee generali della politica tributaria del Governo e ci siamo impegnati poi sui singoli provvedimenti che davano sostanza a quel disegno di carattere generale. Abbiamo discusso ultimamente anche i dati del cosiddetto «libro bianco», dell'anagrafe tributaria e quindi, probabilmente, in questa sede finiremo per ripetere alcune delle cose che ci siamo detti in Commissione; ma questo è l'obbligo al quale dobbiamo assolvere e lo assolveremo.

Leggendo le mozioni che sono state presentate e ascoltando gli interventi che le hanno illustrate, mi verrebbe quasi voglia di intitolarle (se mi è consentito) «da qui all'eternità», perchè c'è tutto, come spesso avviene nei convegni di studio i quali hanno, sì, una funzione, perchè appunto possono proporre anche le idee più strane, se volete, più stravaganti o comunque anticipatrici di soluzioni future sulle quali poi Governo e Parlamento debbono riflettere nel momento in cui cercano di trasformare queste idee generali in disegni di legge, in provvedimenti concreti.

Quindi, questo dibattito sarebbe stato più utile se l'avessimo concentrato sui due o tre punti che sono all'attenzione del Parlamento e del Governo, su disegni di legge o su imminenti provvedimenti legislativi, anche se non ancora all'esame del Parlamento.

Quindi chiedo scusa ai colleghi e al Ministro se ripeterò qualche cosa di quello che già ci siamo detti in Commissione, ma questo è l'argomento.

La prima considerazione che vorrei fare (e che è stata toccata anche dagli oratori che mi hanno proceduto nell'illustrare le mozioni) riguarda il tema di fondo (dibattuto ovviamente anche questo nei convegni): la pressione fiscale nel nostro paese è alta? È bassa?

Il senatore Andriani, nell'illustrare la mozione n. 29, citava una serie di cifre e di comparazioni con i dati degli altri paesi europei e quindi raffrontava la pressione fiscale nel nostro paese con quella degli altri paesi europei.

Ho sempre un certo timore nel fare confronti (ho fatto per un po' di anni anche lavoro di statistica), e so bene cosa si nasconde in questi confronti in cui spesso la disomogeneità dei dati non consente effettivi raffronti; ma un'indicazione di carattere generale la possiamo dare, per cui anche quando facciamo il calcolo della pressione fiscale nel nostro paese, pur non attardandoci in percentuali così precise, possiamo dire che *grossa modo* ci troviamo tra il 44 e il 45 per cento del prodotto interno lordo, ivi compresi — si intende — anche gli oneri sociali.

Ma quando si fanno i confronti della pressione fiscale con gli altri paesi non si può prendere la media nazionale della pressione sul reddito nazionale come se i due elementi fossero comparabili; li dobbiamo invece riportare al reddito *pro capite*. Tutto ciò è evidente, anche se potrebbe sembrare una banalità ma, visto che si continua in questo equivoco, occorrerà pure in qualche modo ricordarlo.

Se ho un reddito di un milione, e la pressione fiscale è del 50 per cento, restano disponibili 500.000 lire; se il reddito è di due milioni, e la pressione fiscale è sempre del 50 per cento, mi resta disponibile un milione, che non è la stessa cosa. Quindi, da questo punto di vista, la nostra pressione fiscale non è inferiore a quella degli altri paesi europei; direi, anzi, che in certi momenti è addirittura superiore. E altri studi — che considero sempre con il beneficio di inventario — fanno il raffronto con quei paesi in cui il reddito *pro capite* era equivalente a quello che noi abbiamo attualmente, bisogna tener conto che in quel momento la pressione fiscale era molto più bassa che nel nostro paese.

Questo per dire non che la pressione fiscale nel nostro paese sia intollerabile, ma che rimangono — a mio giudizio — pochi margini per un aumento della stessa.

Ma per quale motivo si discute se la pressione fiscale sia alta o bassa? Da alcuni viene sostenuto (come da un recente rapporto del Centro Europeo Ricerche — il CER — di ispirazione socialista) che si dà per scontato che non c'è possibilità di ridurre la spesa pubblica; che sul lato della spesa pubblica non è possibile intervenire e che quindi il riequilibrio del bilancio dello Stato e la ridu-

zione del *deficit* sono del tutto affidati ad una manovra di carattere fiscale, e che quindi occorre aumentare la pressione fiscale.

Ma a parte le considerazioni che ho fatto sulla elevatezza della pressione fiscale, è poi vero che un aumento delle entrate e della pressione fiscale andrebbe a ridurre il *deficit* dello Stato? Direi che l'esperienza ci insegna il contrario.

Negli ultimi anni la pressione fiscale nel nostro paese è aumentata e, tuttavia, è aumentato il *deficit*. Direi che probabilmente Parlamento e Governo (non solo il Governo, ma spesso anche il Parlamento) di fronte ad una maggiore disponibilità derivante da maggiori entrate sono portati, anzi, ad essere meno rigorosi sul lato della spesa. Quindi il problema che ci poniamo è quello del riequilibrio della pressione fiscale, anche perchè, come sappiamo, si tratta ovviamente di una media — quella del 44-45 per cento — diversa a seconda delle diverse categorie dei cittadini. Vi è pertanto, a mio giudizio, una pressione fiscale intollerabile per alcune categorie che deriva appunto dall'evasione, dall'erosione, dall'elusione (ormai questi termini sono entrati nel nostro linguaggio) poste in essere da altre categorie di cittadini. La lotta all'evasione, all'erosione, all'elusione rappresenta quindi un problema di equità e di giustizia fiscale, ma anche un problema morale, se volete, e conseguentemente di carattere politico. Comunque, dobbiamo tendere a riequilibrare il peso sulle singole categorie di cittadini, più che pensare ad un aumento puro e semplice della pressione fiscale che avrebbe sicuramente una destinazione per spese che cerchiamo tutti quanti di combattere.

Sul problema dell'evasione varie ricette vengono portate alla nostra attenzione, anche oggi in quest'Aula. Devo dire che la mozione del Gruppo comunista — che in particolare intitolò «da qui all'eternità» — per la verità si pone su un piano di serietà d'impostazione.

Molto meno seria è quella che qualche volta vedo rivendicare come posizione del movimento sindacale; in base ad essa da parte di alcuni si afferma che probabilmente sarebbe sufficiente un provvedimento di tre o quattro righe per abolire l'evasione fiscale,

salvo poi, nel momento in cui il Governo cerca di intervenire in quella direzione (come nel caso dell'annuncio fatto dal Ministro delle finanze relativamente ad un accorpamento delle aliquote dell'IVA in tre o al massimo quattro), sentire il giorno dopo una reazione da parte di alcuni esponenti sindacali contro tale proposta del Governo, sostenendo che un accorpamento delle aliquote potrebbe produrre effetti sul livello dei prezzi e quindi portare ad un aumento dell'inflazione. Accade quindi che si rivendica un'azione di lotta all'evasione e poi, nel momento in cui si agisce, si è in disaccordo, mentre sappiamo tutti che uno degli strumenti necessari per combattere l'evasione nel settore dell'IVA è sicuramente costituito dall'accorpamento delle relative aliquote.

In questa contraddittorietà di comportamenti, in questa faciloneria presente nell'affrontare tali aspetti, in queste posizioni di carattere demagogico che non educano, da questo punto di vista, l'opinione pubblica sulle vere cause dell'evasione e su come occorra una azione costante, continua e graduale per ridurre questi fenomeni che tutti deprechiamo, c'è spesso molta improvvisazione. Pertanto questo dibattito può servire a ricondurre nei giusti binari una polemica frequente.

Ritengo che, oltre che di «da qui all'eternità», si possa parlare anche di «di tutto un po'». Ho sentito parlare nell'illustrazione delle diverse mozioni di alcuni aspetti del tutto particolari e ritengo che in questi giorni i cittadini siano piuttosto sensibili al problema — visto che stiamo compilando il modello 740 od altri modelli — della dichiarazione dei redditi.

Al riguardo voglio cogliere l'occasione per ringraziare il ministro Visentini per la sensibilità dimostrata nell'aver accolto un'indicazione della Commissione finanze e tesoro che, preoccupata per alcuni aspetti relativi ad eventuali ritardi nella presentazione della dichiarazione dei redditi, chiedeva di prorogare il termine per tale presentazione di alcuni giorni. Ciò sta anche a dimostrare il cordiale rapporto che si è instaurato tra il Ministro e la Commissione stessa, pur rimanendo all'interno di essa ciascuno nei propri ruoli di maggioranza e di opposizione che ci

trovano a volte consenzienti ed altre dissenzienti sui provvedimenti.

È stato giustamente ricordato, in alcune occasioni anche da parte dello stesso ministro Visentini, che tutto ciò che oggi viene lamentato rispetto alla compilazione di questo assurdo modello 740 — così è stato definito — deriva dal fatto che il modello non è altro che l'espressione plastica di una legislazione farraginosa e complicata che si è andata stratificando nel tempo. La strada scelta non poteva che portare a questi risultati. Quindi per sanare i guasti dell'eccessiva progressività delle aliquote marginali, si è ricorsi a ripetuti adeguamenti delle detrazioni per i lavoratori dipendenti. Si è scelta questa strada per cui notiamo — compilando appunto il modello 740 — detrazioni, ulteriori detrazioni, nuove detrazioni con complicazioni enormi che non possono essere affrontate direttamente da cittadini non molti esperti.

Il problema che si pone, questo sì, in prospettiva (e che non può essere ovviamente oggetto del dibattito di oggi) è che forse va riconsiderato il ruolo dell'IRPEF come imposta progressiva sul reddito, proprio perchè la progressività immaginata nel momento della riforma, a causa della inflazione e dell'evasione, ha subito tali modificazioni che una riconsiderazione generale andrà fatta. Tuttavia, a mio giudizio, è questo un momento successivo rispetto ai problemi immediati che abbiamo di fronte e sui quali dobbiamo dare risposte immediate che brevemente cercherò di indicare.

Mi consentano il Ministro ed i colleghi una considerazione, sulla quale so che troverò il Ministro consenziente, e che è un po' il mio chiodo fisso. Ebbi in quest'Aula uno scontro piuttosto acceso con il precedente Ministro delle finanze, il ministro Forte, riguardo all'imposizione fiscale sulla casa. Compilando il modello 740 ed il quadro B vi confesso che viene voglia di chiedere perdono per aver acquistato tanti anni fa una casa dove abitare e di promettere di non fare mai più una cosa simile. Le tre pagine, scritte fitte fitte, di indicazioni che accompagnano il modello sono tali che veramente la conclusione non

può essere che questa e riecheggiando qualche reminiscenza scolastica — mi sembra fosse Proudhon a dire che la proprietà è un furto — viene voglia di pensare che ciò sia vero.

Questa imposizione sulla casa, in particolare la SOCOF, l'abbiamo combattuta, il Ministro l'ha combattuta per primo, anch'io lo feci a nome del Gruppo repubblicano. Si stanno vedendo oggi i danni prodotti dalla SOCOF per un risultato ridicolo, perchè rispetto alle previsioni il risultato è stato — e ciò era prevedibile — nettamente inferiore: abbiamo avuto un gettito di circa 1.000 miliardi che, tenendo conto delle detrazioni di ILOR, si riduce ad un netto di 600 miliardi. Ci troviamo di fronte al frutto di una vecchia concezione, di una vecchia cultura della società contadina, dell'Italia contadina, in cui il bene fisso — il pezzo di terreno, la casa — costituiva l'elemento capitalistico. Ritengo che alcuni settori delle nostre forze politiche siano ancora influenzati da questa cultura che è ormai nettamente superata, ed ancora l'imposizione fiscale sulla casa risente di essa.

Se continuiamo facendo un calcolo esatto, per un reddito da lavoro, dipendente o autonomo che sia, compreso tra i 24 ed i 30 milioni, che è abbastanza elevato ma non elevatissimo, l'aliquota marginale è del 35 per cento; aggiungiamo ad essa un 10 per cento di ILOR perchè paga la SOCOF, il 12 per cento di SOCOF e si arriva ad una aliquota del 57 per cento; con qualche detrazione si può arrivare ad una aliquota del 55 per cento. Ma ha senso un'aliquota del 55 per cento su una casa di abitazione, abitata direttamente dal proprietario? E se si prende il reddito più basso, quello fino ad 11 milioni, in cui l'aliquota è del 18 per cento, si arriva ad una aliquota fiscale del 40 per cento: ha senso un'aliquota del 40 per cento? Viene risposto che l'imponibile è basso, ma ha senso tutto questo? Ha senso un imponibile che è basso perchè non abbiamo un catasto in grado di determinare un reddito adeguato e un imponibile adeguato, con aliquote che assumono aspetti addirittura espropriativi?

Credo, quindi, signor Ministro, onorevoli colleghi, che dobbiamo fare una pausa per

quanto riguarda la legislazione e cercare di mettere ordine in quanto abbiamo fatto. Da parte mia, a nome anche del Gruppo repubblicano, ritengo di poter apprezzare in modo particolare l'azione svolta dal Ministro delle finanze per ciò che abbiamo potuto realizzare e approvare su indicazione del Governo e con il contributo autonomo del Parlamento. Questi mesi non sono passati invano, da questo punto di vista.

Voglio ricordare l'imposizione di conguaglio nei confronti delle società di capitali, le limitazioni all'esonero dall'IVA per gli acquisti e le importazioni degli esportatori, la più rigorosa disciplina dell'IVA nel settore agricolo, l'imposizione sui titoli atipici e la determinazione del reddito imponibile delle aziende di credito. Mi pare che siano già le prime misure di un nucleo di altri provvedimenti che sicuramente seguiranno e che vanno nella direzione che indicavo, secondo un disegno di carattere generale. Nei prossimi mesi, come già annunciato da parte del Governo e del Ministro, credo che potremo muoverci in questa direzione introducendo una nuova disciplina dei servizi esattoriali, così come abbiamo indicato nel momento in cui abbiamo rinnovato il termine per le esattorie, nonché avviando la presentazione dei testi unici per l'emanazione dei quali abbiamo prorogato la delega, anche se qualche ritardo, dovuto in questo caso alla nostra attività parlamentare (e dobbiamo riconoscerlo) forse non renderà possibile che questi siano efficaci dal primo gennaio 1985. D'altra parte però noi lo auspichiamo ed in questo senso invitiamo il Ministro, nei limiti del possibile, affinché questo possa essere ottenuto. Abbiamo parlato di un radicale accorpamento delle aliquote dell'IVA sulla base delle indicazioni da me fornite; abbiamo parlato di una nuova disciplina per la determinazione del valore aggiunto e del reddito imponibile nei confronti delle imprese che tengono la contabilità semplificata; auspichiamo disposizioni più precise e rigorose in materia di tenuta delle scritture contabili da parte delle imprese e di determinazione dei relativi valori. Abbiamo parlato dei problemi relativi alle sanzioni penali in materia tributaria, del migliore funzionamento del contenzioso tributario, del riordinamento

del catasto e dell'amministrazione dello Stato.

Signor Presidente, per concludere — ed il mio intervento voleva essere semplicemente una dichiarazione di adesione all'impostazione del Ministro delle finanze in tema di politica fiscale — vorrei fare due segnalazioni in particolare: la prima riguarda l'amministrazione finanziaria, che spesso viene dimenticata. Nei famosi convegni di studio, nelle tavole rotonde, nelle indicazioni di carattere generale per possibili nuovi tipi di tributi, si dimentica molto spesso lo stato di questa amministrazione. In Commissione abbiamo avuto varie volte occasione di prendere cognizione, sulla base dei dati che ci forniva il Ministro, della situazione, ma conosciamo anche le difficoltà che incontriamo nel portare avanti provvedimenti che riconoscano questa specialità del settore; infatti, ogni volta che si cerca di affrontare tale questione, si hanno presenti solo i problemi più generali dell'amministrazione pubblica, come se l'amministrazione finanziaria non avesse bisogno appunto di una particolare attenzione, di un particolare livello di retribuzioni, oltre che di una maggiore organizzazione, ovviamente. Se non poniamo mano — ed in questo conosciamo l'impegno personale del Ministro — ad una rimotivazione del personale dell'amministrazione (ciò vale ovviamente per molti settori, ma in modo particolare per quello dell'amministrazione finanziaria), tutte le leggi che noi vareremo non avranno la possibilità di una effettiva applicazione se non sapremo dotarci di strumenti amministrativi e di personale capace, motivato ed impegnato; questo non può essere solo sollecitato da indicazioni di carattere generale, ma si devono poi concretare in provvedimenti.

Signor Ministro, mi consenta di dare un'ultima indicazione. Si tratta di un aspetto particolare che trova in questi giorni uno specifico richiamo: mi riferisco all'imposizione fiscale sull'indennità di fine rapporto. Quando discutemmo il decreto-legge che modificava la natura stessa dell'indennità di liquidazione, trasformandola appunto in indennità di fine rapporto e quindi in una specie di risparmio forzoso, già allora fu sottolineata questa necessità; ma l'ostruzio-

nismo di alcune parti del Parlamento impedì di modificare quel decreto-legge. Poichè ritengo questa richiesta molto valida, dato che in questo periodo in modo particolare viene posta di nuovo alla nostra attenzione, mi permetto anch'io, signor Ministro, di sottolinearla ancora una volta, sia pure nei modi e nei tempi che sarà possibile impiegare. Tuttavia è un problema cui, a mio giudizio, non si può sfuggire, non per aggiungersi alle varie rivendicazioni spesso provenienti da corporazioni di carattere parlamentare, ma perchè si tratta di una questione di principio che ha una sua validità prioritaria.

I problemi che sono dinnanzi a noi, relativi al rapporto tra fisco e cittadino, sono quelli che conosciamo da secoli. Ricordavo ultimamente, proprio nel corso di un dibattito, che qui a Roma, vicino a piazza del Popolo, c'è un palazzo, che era probabilmente di un antico nobile della Roma del '700, sul quale vi è scritta in latino che diceva praticamente questo: «mi apprezzino i cittadini e non mi apprezzino il fisco». Ciò dimostra che anche da allora, ovviamente, come in tutte le epoche, questo rapporto tra cittadino e fisco è stato sempre — e non potrebbe essere diversamente — un rapporto conflittuale. Sarà sempre così, ma se noi riusciremo a dimostrare (nei tempi e nei modi opportuni, con gradualità, senza pensare che si possano fare improvvisazioni o salti, che ci possano essere decreti-legge di tre righe che possano modificare la situazione) un impegno costante e continuo, questo rapporto conflittuale tra cittadino e fisco potrà essere quanto meno contenuto nei limiti che sono sempre esistiti, dal momento che il cittadino viene colpito in alcuni interessi, perchè quanto meno egli possa acquistare fiducia in questo settore, compilando un modello di dichiarazione dei redditi più semplice che sia il frutto di una legislazione più semplice. *(Applausi dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto richiamare la sua attenzione su una correzione che è opportuno apportare alla nostra mozione, e precisamente al punto

f) di essa, in cui sono omesse due parole. Dove si dice: «ad assoggettare a tassazione i rendimenti dei titoli pubblici collocati presso banche ed imprese» occorre aggiungere le parole: «persone giuridiche».

PRESIDENTE. La presidenza prende atto di questa precisazione che naturalmente sarà riportata nel resoconto della seduta.

* **POLLASTRELLI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, una lettura attenta e scrupolosa del libro bianco pubblicato dal Ministero delle finanze lascia intuire che esso rispecchia fedelmente la struttura stessa che si è voluta dare al prelievo nel nostro paese, un prelievo che colpisse più i redditi da lavoro che i patrimoni, le rendite finanziarie ed i capitali, anche quando questi ultimi si posseggono come veri e propri redditi personali. L'IRPEF infatti ha solo il nome di imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche, perchè di fatto ingenti masse di reddito non concorrono a formarne la massa imponibile, o perchè esenti del tutto, o perchè tassate solo parzialmente ed in modo solo proporzionale. Solo sul fronte del reddito da lavoro dipendente l'IRPEF è, anche di fatto, un'imposta progressiva, cioè sull'unico fronte in cui la riforma non ha registrato un fallimento. Su tutti gli altri fronti, infatti, il fallimento è totale. Altri tipi di reddito si escludono, come è il caso dei rendimenti dei titoli pubblici, o si forfettizzano, come è il caso dei redditi immobiliari urbani ed agricoli di piccola impresa e professionali, o si suddividono fittiziamente, (come è il caso delle imprese familiari, soprattutto quelle fasulle), o si ridimensionano con detrazioni che sono il più delle volte generose.

È la legge che attraverso migliaia di sotterfugi di ogni genere consente di non dichiarare il reddito effettivo e reale, in una giungla di agevolazioni sicuramente ingiustificate che favorisce anche il formarsi di grandi e medie illecite ricchezze il più delle volte anche esentasse. È soprattutto l'illegalità incentivata, o comunque permessa, che risulta oggi più che mai inaccettabile, in presenza di un disavanzo pubblico di oltre 100.000 miliardi.

Certo, l'area dell'evasione è grande, comprende le stesse categorie della piccola e media impresa artigiana, commerciale e industriale, così come anche vaste aree di categorie professionali.

Ma la lettura del libro bianco, che alcuni vorrebbero fare solo in un senso (quasi a voler criminalizzare soltanto artigiani e commercianti), andrebbe, a nostro avviso, fatta anche in senso inverso per cercare di evitare cortine fumogene.

Lo scandalo nello scandalo — anche il ministro Visentini l'ha fatto rilevare nella Commissione finanze — sta soprattutto nel fatto che solo 16.000 contribuenti italiani dichiarano redditi superiori a 100 milioni, mentre è il 10 per cento degli italiani che possiede il 50 per cento della ricchezza nazionale. Ma lo scandalo nello scandalo, aggiungiamo noi comunisti, sta nel fatto che anche il 57 per cento delle imprese di capitale e gli enti commerciali piccoli, medi o grandi che siano, aventi personalità giuridica, o dichiarano un reddito nullo, ovvero, addirittura, una perdita.

Dal libro bianco del Ministero delle finanze sulle dichiarazioni relative al 1982 è venuta l'ennesima conferma di quanto sia iniquo il sistema fiscale nel nostro paese, segnato non solo dalla grande, macroscopica evasione, ma, soprattutto, dalle macroscopiche «illegalità legalizzate» che consentono erosione e elusione di imposta.

Dopo la pubblicazione del libro bianco, abbiamo assistito da parte degli effettivi gestori della politica tributaria dell'ultimo decennio (i vari ministri delle finanze dei vari Governi che si sono succeduti) ad un atteggiamento di reciproche chiamate quasi di correttezza per la responsabilità di questa scandalosa situazione, così come fotografata da questa analisi.

Noi comunisti abbiamo invece voluto ripresentare in Parlamento una mozione articolata, che non è un libro per l'eternità. Non a caso abbiamo diviso la mozione in misure che possono essere affrontate nell'immediato, che possono dare anche risultati nell'immediato, e misure che possono invece dare risultati nel medio e lungo periodo, ma che vanno anch'esse prese subito. Mi riferisco, per esempio — per dire che non siamo nel-

l'ambito dell'eternità — alla riforma dell'amministrazione finanziaria. Dato che il tempo per attuarla è di tre, quattro o cinque anni, se non iniziamo subito ad organizzare un meccanismo per realizzarla, tra cinque anni ritorneremo ancora a provvedimenti parziali, così come quelli che siamo talvolta costretti a prendere per far fronte all'emergenza.

A nostro avviso, proprio per le misure che indichiamo, il fisco può funzionare, e può funzionare anche subito. Certo, non nelle migliori condizioni, ma per affrontare i problemi più eclatanti, quali quelli della grande evasione e della grande erosione, che esistono oggi in questo sistema.

Occorrono però determinate condizioni: non occorrono solo misure correttive e di rigore. Occorrono condizioni indispensabili per farlo funzionare (come ad esempio queste misure), ma occorrono anche precisa volontà politica di attuare nel concreto le misure prese in Parlamento e, soprattutto — rimarchiamo con forza questo aspetto — la volontà di affrontare la questione morale nel nostro paese, che va coniugata strettamente con la questione fiscale.

Al centro della questione fiscale c'è, in primo luogo, la questione morale, non solo per l'importanza e le connessioni che questa assume con le questioni fiscali e con lo scandalo delle evasioni e delle erosioni, con le questioni di carattere sociale ed economico, dell'ordine tributario, ma anche per la sua rilevanza ai fini della vita civile del paese, essendo strettamente legata alla stessa criminalità organizzata, alla corruzione, agli scandali fiscali e non fiscali, come sono accaduti nel tempo.

Certo, abbiamo detto e vogliamo riconfermarlo, è grande l'evasione anche nel settore della piccola e media impresa. Certo, ripetiamo, occorrono anche su questo fronte interventi di recupero da una evasione così larga, ma senza trascurare altri fronti altrettanto pericolosi per l'evasione e l'erosione. Noi non vogliamo, dicendo questo, assolvere nessuno degli evasori; non intendiamo, però, nel contempo criminalizzare soltanto alcuni per assolvere altri.

Quindi, a questo punto, si impongono delle domande: perchè, ad esempio, la grande platea delle piccole e medie imprese evade o è

costretta ad evadere le imposte? A nostro avviso molto incidono in questo fenomeno alcuni fattori: per esempio, la sfiducia, la più completa sfiducia nell'utilizzazione, il più delle volte improduttiva ed improvvida, delle risorse che lo Stato incamera attraverso le tasse. Il dato costante è un accentuato assistenzialismo nell'economia, è l'assenza completa di programmazione, di selettività di interventi. Si evade a volte non solo per questa sfiducia, ma anche per autodifesa e per sopravvivenza, soprattutto in momenti congiunturali di crisi. Si evade — perchè anche questo incide — per accumulazione di risparmi da poter ricapitalizzare ai fini di una maggior garanzia e sicurezza di carattere previdenziale e sociale, date le carenze che oggi presenta il sistema previdenziale e sociale del nostro paese nei confronti di molte categorie, quali, per esempio, quelle dei commercianti e degli artigiani.

Non bastano, quindi, soltanto misure correttive di rigore, misure correttive che puntano al recupero dell'evasione; occorrono anche profonde riforme di carattere sociale e previdenziale, per dare garanzie di sicurezza a questa platea di imprese che sono il più delle volte anche sane, oneste ed operose e che sarebbero disposte a pagare fino in fondo le imposte, facendo il loro dovere, ma nella speranza di avere anche contropartite, cioè servizi reali all'impresa, per esempio, e garanzie di sicurezza sociale e previdenziale per la vecchiaia.

La presenza, d'altronde, della piccola e media impresa è largamente variegata a livello territoriale. È una presenza senz'altro molto consistente nel nostro paese, svolge un ruolo positivo e reale per il mantenimento dell'occupazione, specie nei momenti di crisi quali quelli che abbiamo attraversato, soprattutto come valvola di sfogo, nei momenti di crisi più profonda della nostra economia, per la disoccupazione incipiente. Non sono certo tutte rose e fiori anche nelle imprese piccole e medie, soprattutto nelle zone più deboli del nostro paese, soprattutto nelle zone di sottosviluppo, nelle zone meridionali, ma anche in certe sacche di depressione delle stesse zone forti del Centro-Nord. Occorre però soprattutto saper distinguere tra settori

e categorie, forti o deboli che siano. Nella stragrande maggioranza dei casi l'obiettivo di queste imprese, in particolare nei momenti di crisi profonda dell'economia, è la sopravvivenza, a volte anche al solo scopo di far quadrare il bilancio familiare.

Si può pensare a zone del nostro paese a carattere montano, dove l'economia non è quella che dovrebbe essere, o a zone del meridione e delle isole. Il 70 per cento delle imprese in queste zone depresse è a conduzione familiare, anche perchè esse non hanno sfoghi in altri settori. È quindi una strada obbligata quella di mettere in proprio un'impresa composta il più delle volte dal solo titolare. Questo fenomeno si verifica, più che nel settore della produzione, in quello dei servizi e perciò occorre saper ben distinguere all'interno di una composizione settoriale di piccole e medie imprese molto complessa e variegata.

Perchè dunque queste categorie insistono ad evadere? La radiografia dei libri bianchi ci ripete sempre la stessa situazione. Ma ci siamo mai chiesti qual'è oggi il trattamento pensionistico di queste categorie? A distanza di 25 anni dalla istituzione della previdenza per artigiani e commercianti, nessuno, ancora oggi, riesce ad ottenere un trattamento superiore al minimo, pari cioè alle 270.000 lire al mese. Mi chiedo come in una famiglia, nell'età della vecchiaia, a cui sovente si accompagnano anche le malattie, si possa vivere con trattamenti pensionistici di tale natura. Ci siamo mai chiesti cosa accade nella famiglia di un piccolo commerciante o artigiano quando questi è colpito da una malattia anche acuta e grave? In questi casi l'assenza dal lavoro, per l'imprenditore che non ha dipendenti, significa mettere sul lastrico la propria famiglia. In questo settore non operano indennizzi per malattia e pertanto in alcuni casi l'unico sbocco di sopravvivenza che consenta di mandare avanti il bilancio familiare è quello di risparmiare sulle tasse frodando il fisco.

Occorrono dunque misure, sì, correttive e di rigore, ma anche misure di sicurezza sociale e previdenziale. Le responsabilità di questo stato di cose su chi ricadono? Per quanto riguarda il dovere morale, sicura-

mente le responsabilità ricadono anche su questi ceti, ma esse ricadono anche su chi ha governato il nostro paese fino ad oggi e non ha fatto, non ha voluto fare queste riforme di carattere sociale e previdenziale che le categorie reclamano, tenuto conto che sono disposte a pagare per poter ricevere trattamenti di maggior sicurezza e di maggior garanzia. Ecco dunque perchè occorre affrontare, anche nell'ambito di una politica più generale del paese, problemi che sembrano non collegati alla questione tributaria, ma che sono invece strettamente collegati alla necessità di ridare fiducia a chi deve fare il proprio dovere nei confronti dello Stato.

La questione morale. Il problema investe la generalità delle imprese del nostro paese — ed ecco perchè esso si coniuga strettamente con la questione fiscale — le grandi, le medie e le piccole. Quando la corruzione è regola e quando la tangente è norma, è l'economia reale che si inquina, è la concorrenza sleale che imperversa soprattutto nei momenti di crisi economica. Quando il potere politico, il potere pubblico è attore principale della amoralità della vita pubblica, l'impresa, anche quella più sana e più operosa, diventa la vittima di una situazione che è al limite della insopportabilità. Quando avvengono scandali quali quello dei petroli, quello della P2, quello di Avellino, quello di Palermo, quello di Catania, quello di Savona o quelli recenti che stanno accadendo, per esempio, a Montalto di Castro (sono stati stanziati 2.000 miliardi di investimenti per costruire qui la più grande centrale nucleare d'Europa), la vita sociale ed economica è inquinata nel profondo: compare la mafia, compare la camorra, le tangenti diventano regola per arrivare alle commesse di lavoro. Queste tangenti e tale questione morale sono anche origine e causa diretta di evasione fiscale, di rigonfiamento fittizio di costi per i bilanci delle imprese. Imperversa il fenomeno delle fatture fasulle, l'evasione diretta e indiretta diventa per queste imprese, se vogliono continuare a stare sul mercato, una strada obbligata per cui diventano vittime di coloro che li fanno diventare corruttori rispetto ai corrotti. Quindi la questione morale è, a nostro avviso, una delle questioni più

importanti da risolvere per poter affrontare alla radice i problemi relativi alla questione fiscale così come appare dal libro bianco del Ministero delle finanze.

D'altronde lo stesso ministro Visentini ha espresso apprezzamenti di carattere anche morale — voglio definirli così — nei confronti di quello che appare nel libro bianco. La sua, credo, sia stata un'accusa precisa che noi condividiamo, ma che non è la prima volta che viene fatta da ministri delle finanze. Il problema è di sapere risalire, o comunque di voler risalire, alle responsabilità di questa situazione. Non bisogna limitarsi, a mio avviso, solo e soltanto a dare un giudizio di carattere morale. Occorre risalire alle precise responsabilità dei Governi che si sono succeduti, dei ministri delle finanze che si sono succeduti negli ultimi anni alla direzione del Ministero delle finanze: bisogna domandarsi cosa hanno fatto o cosa non hanno fatto per porre riparo a questa scandalosa situazione.

Dicevo poc'anzi che si assiste, più che ad un tentativo di individuare il modo di uscire da questa situazione, soltanto a chiamate di correttezza reciproca tra tutti i ministri delle finanze che si sono succeduti a questo dicastero negli ultimi anni, ciascuno magari per addossare le responsabilità sull'altro, ma nessuno per dichiararsi colpevole. E tutti vengono a discolarsi, tutti prendono le distanze.

Noi vogliamo anche qui fare domande ben precise: per quanto riguarda le leggi approvate dal Parlamento, e che sono quindi operanti, chi è responsabile della attuazione di esse? Alcune di queste leggi sono anche buone, non tutte le leggi emanate in materia fiscale sono da buttar via.

Chi è il responsabile dell'attuazione concreta della stessa riforma tributaria del 1973, che non è una legge vecchia o da buttare via, ma che è ancora una legge moderna che non si è voluto attuare? Vorrei sapere anche chi è responsabile, per esempio, di avere annacquato provvedimenti che pure sono positivi e che sono stati presentati al Parlamento anche da ministri delle finanze validi (mi voglio riferire soltanto, per esempio, all'ultima proposta di legge del ministro Visentini in

materia di redditi da capitale). Chi ha voluto, ripeto, annacquare quel metodo corretto, rigoroso e serio interpretato da questo progetto di legge presentato al Parlamento? Mi riferisco, per esempio, al modo in cui questa legge è stata approvata dal Parlamento per quanto riguarda la tassazione dei titoli atipici. Quindi le misure legislative di carattere non rigoroso hanno sicuramente dei padri. Infatti in Parlamento ci sono state forze politiche che hanno inteso seguire la strada, appunto, dell'annacquamento di leggi che pure erano state presentate con intenzioni sicuramente diverse.

Credo che l'iniquità del nostro sistema fiscale, soprattutto quando la si rapporta al taglio compiuto sui salari con l'ultimo decreto, sia un dato inconfutabile.

Il fatto che questo sistema sia segnato da una vasta area di evasione di erosione è pur esso un dato inconfutabile. Tuttavia la radiografia di questa anagrafe tributaria relativa all'esercizio 1981, in base alle dichiarazioni dei redditi del 1982, va letta anche rovesciata perchè al suo interno appare con evidenza l'evasione degli artigiani, dei commercianti e dei professionisti, ma appare anche che ingenti masse di redditi o non concorrono affatto a formare la massa imponibile dell'IRPEF, come, ad esempio, le rendite finanziarie, oppure non sono tassate secondo il criterio della progressività.

È ormai chiaro a tutti che solo sul reddito da lavoro dipendente incide la progressività dell'imposta sulle persone fisiche in modo oggi più che mai insopportabile. È solo per i redditi da lavoro dipendente, o per le pensioni, che le spese di produzione non sono detraibili in via analitica e documentale. Inoltre, con una ulteriore anomalia, i redditi da lavoro dipendente pubblico o privato ed a qualsiasi livello — dai piccoli ai medi e ai grandi redditi, ma sempre da lavoro dipendente — sono accertati sicuramente fino all'ultima lira: pagano tutto e subito e le detrazioni sono forfezzate ed ammesse dall'imposta e non dall'imponibile. Tutto ciò non avviene per gli altri tipi di reddito.

I ricavi per i rimanenti tipi di reddito derivano il più delle volte da doppie «contabilità nere». Essi sono dichiarati solo in par-

te e le detrazioni dal reddito per costi e spese di produzione sono ammesse in via analitica e a volte artatamente gonfiate e dimensionate a seconda di come si costruisce precedentemente il reddito che si vuole dichiarare alla fine dell'esercizio.

Allo scopo di cercare di diradare ulteriormente questa cortina fumogena che taluni hanno voluto innalzare, magari per individuare solo a senso unico l'area dell'evasione, prima che gli stessi redditi da lavoro autonomo e di impresa — ove certo, lo ripetiamo, l'evasione e l'elusione sono assai rilevanti — occorre, a nostro avviso, prendere di mira dal libro bianco le rendite finanziarie — ed è questo che la stampa e il Governo dimenticano troppe volte, volutamente, di fare — che sono il più delle volte totalmente favorite in caso di esonero completo. In secondo luogo — cosa che si tende sempre di più a nascondere — occorre rilevare che i redditi denunciati dalle persone giuridiche non sono i redditi effettivi dell'impresa, visto che sono consentite anche qui generosissime elusioni.

Lo dimostra il fatto che le società di capitali e gli enti commerciali denunciano per il 30,29 per cento un pareggio di bilancio ed un reddito nullo e per il 26,55 per cento addirittura una perdita, per cui il 57 per cento di tutte le imprese con personalità giuridica e gli enti commerciali con personalità giuridica non paga una lira di IRPEG. Questo delle perdite è un fenomeno sul quale bisogna andare a scavare fino in fondo, in special modo se queste perdite sono artificiose o fittizie. Le perdite denunciate (che ammontano per il 1981 a 15.619 miliardi) saranno, dalle 80.326 società che hanno dichiarato redditi nulli o in perdita, riportate ad esercizi successivi a scomputo di futuri profitti e questo è un beneficio che hanno solo le società di capitali e le imprese con personalità giuridica, un beneficio che, ad esempio, non spetta alle persone fisiche.

È, quindi, questo delle macroscopiche perdite denunciate dalle società di capitali un fenomeno soltanto fisiologico, oppure non è questo un fenomeno anche e soprattutto patologico, dovuto, per esempio, alla volontà di evadere ed all'incapacità dell'amministrazione finanziaria di verificare, controlli efficaci,

i bilanci delle società? Non è forse patologico il fatto che lo spostamento macroscopico del carico fiscale sul lavoro dipendente non ha affatto avvicinato alla verità dei bilanci, non ha permesso di far emergere i redditi in quanto fonti di autofinanziamento per le società? Solo una netta e chiara distinzione tra redditi distribuiti, da tassare come ogni altro reddito, e redditi effettivamente reinvestiti, da esentare, avrebbe potuto permettere il contrario.

Insomma, le mille lire del lavoratore dipendente sono tassate più delle mille lire del reddito finanziario o derivante da capitale. Sono così travolti gli stessi principi di eguaglianza di fronte all'obbligo dei cittadini di finanziare le spese pubbliche, le stesse norme costituzionali sulle cautele con cui è possibile, se si vuole, per un Governo imporre anche obbligazioni patrimoniali differenziate. Oggi, insomma, espropriare il salario — in quanto si tratta di un esproprio forzoso — è cosa facilissima. Siamo di fronte a trattenute alla fonte, mentre è sempre più difficile, per esempio, espropriare, se il termine può essere appropriato, un reddito finanziario, o addirittura espropriare un metro quadrato di suolo.

Ecco quindi perchè l'IRPEF è diventata il vero cardine del nostro sistema di tassazione. L'alto grado della sua progressività va posto anche in relazione alla estrema ristrettezza della sua base imponibile. Occorre allora allargare la base imponibile dell'IRPEF per poter ridurre la progressività e ridurre la curva delle aliquote IRPEF, perchè sono necessarie soprattutto equità e giustizia nei confronti di coloro ai quali il reddito viene accertato fino all'ultima lira.

Vengono anche qui spontanee le domande che abbiamo raccolto nelle misure proposte nella nostra mozione. Quali saranno — lo diceva il senatore Andriani nell'illustrare la nostra mozione — i tempi, i modi ed i contenuti di intervento, se si ha la vera volontà di intervenire in materia tributaria, in ordine al dato, ad esempio, che dall'IRPEG, salvo gli utili azionari, sono esclusi tutti i redditi finanziari, che vengono tassati con aliquote che sono le più basse dei paesi europei, anche dopo l'ultimo aumento dell'IRPEG fatto

ad ottobre dello scorso anno? Quali saranno tempi, modi e contenuti di intervento in merito al recupero relativo alla sottovalutazione ed alla assoluta inattendibilità degli stessi redditi immobiliari dipendenti dal mancato rifacimento del catasto, che favorisce l'evasione ed impedisce una tassazione perequata sui contribuenti? Quali i tempi ed i modi di intervento in merito alla sottrazione dall'imposta progressiva di una quota eccezionalmente elevata di reddito, dovuta a sgravi, esenzioni e deduzioni il più delle volte ingiustificati? Quali i modi per andare a guardare all'interno della grande area di evasione e di elusione che esiste nell'attuale legislazione del nostro paese o per allargare la massa imponibile soggetta all'IRPEF, visto che il 40 per cento del reddito imponibile nazionale sfugge all'imposta personale sul reddito?

Ora, alcuni centri di ricerca e di studio si sono sforzati di quantificare la massa di reddito imponibile che sfugge al fisco. Alcuni parlano di 150.000 miliardi ed oltre. Il Ministro, in un recente convegno, ha detto di stare attenti a fare quantificazioni perchè il problema è molto complesso. Però, qual è la quantificazione fatta dal Ministero, che ha i dati e gli strumenti? Non ci si può soltanto limitare a dire: «attenzione alle quantificazioni». E non credo che si possa dire che in questi centri di ricerca non operino validi studiosi, capaci di arrivare a quantificare queste masse così macroscopiche di reddito imponibile che sfuggono al fisco. Quindi non si tratta di centri di ricerca da sottovalutare ed io credo che il Ministero potrebbe, anzi dovrebbe, fare altrettanto per quantificare la massa imponibile che sfugge al fisco, al fine di ricondurla nel campo di applicazione dell'IRPEF e per ridurre la progressività dell'imposta.

Inoltre, la stessa anagrafe tributaria per la verità diviene sempre di più un centro di informatica e, proprio per questa sua efficienza nella elaborazione e fornitura dei dati alla amministrazione finanziaria, fa apparire le condizioni delle strutture del Ministero delle finanze come inadeguate ad usufruirne, dato che il più delle volte i dati non vengono nemmeno utilizzati. Ancora, l'amministrazio-

ne finanziaria non solo ha prodotto e produce una quantità assai limitata di accertamenti, ma questi sono anche di qualità scadente. Noi evidenziamo con forza nella nostra mozione la necessità di una riforma del contenzioso tributario il quale, se non viene al più presto riformato o snellito nelle sue strutture e procedure, continuerà a dar luogo ad interminabili processi, incoraggerà ancora di più i contribuenti alla litigiosità e quindi a rimandare alle calende greche il pagamento delle imposte. Sulla forte progressività dell'IRPEF ai fini del gettito, come evidenziava il senatore Andriani nell'illustrare la mozione, hanno sempre fatto conto i diversi Governi che si sono succeduti, compreso quello attuale, dei quali più che l'incapacità appare inconfutabile la deliberata scelta politica di non affrontare i veri problemi della erosione e dell'evasione tributaria con le norme ed i mezzi necessari. Si consideri anche il fatto che, da una lettura attenta del libro bianco, appare di tutta evidenza che la legge, pur tardivamente emanata dal Parlamento nel 1983, che tenta di ridurre il drenaggio fiscale non ha risolto il problema, almeno sul fronte dei redditi da lavoro dipendente, per la forte progressività che ancora oggi esiste sia sugli scaglioni dei redditi medio-bassi, sia anche, e soprattutto, sugli scaglioni dei redditi più alti come quelli dei tecnici, dei quadri dirigenti e dei *managers*, così come la stessa imposta progressiva si abbatte pesantemente sulla produzione di ricchezza reale nel settore delle imprese condotte da persone fisiche.

Ecco perchè insistiamo nel voler spostare una congrua parte del carico tributario dal reddito al patrimonio, cioè sul valore dei cespiti immobiliari e mobiliari, oltre che sul capitale e sulle riserve delle imprese a personalità giuridica, per introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria proporzionale, ad aliquota modesta che vada commisurandosi sempre più ad un grado di possibile riduzione delle stesse aliquote dell'IRPEF, in modo che si realizzi un maggior coordinamento con l'imposta sulle persone giuridiche. A questo proposito, il Ministro delle finanze anche alla recente assemblea degli agricoltori ha rifiutato l'ipotesi di un'imposta (per la verità in quel caso straordinaria) sui patri-

moni. Noi facciamo una proposta che consideriamo diversa da quella dell'imposta straordinaria; vogliamo cioè introdurre un'imposta patrimoniale che raggiunga l'obiettivo di poter spostare il carico tributario più sul patrimonio che sul reddito, per rendere anche in questo modo meno gravosa e progressiva l'imposta personale sul reddito.

Il Gruppo comunista ha anche presentato una mozione su questo argomento che non è oggi in discussione al Senato, ma che credo dovrà essere dibattuta al più presto in Aula. Infatti, un altro dei temi attuali è quello della imposizione sui redditi immobiliari e quindi del legame stretto tra questo tipo di imposizione — ai fini di un riordino complessivo della imposizione sui redditi immobiliari — e l'area impositiva da fornire ai comuni. In questo senso c'è un impegno preciso da parte del Governo secondo il quale dal 1° gennaio 1985 dovrebbe entrare a regime l'area impositiva in capo agli enti locali. Esiste anche un pronunciamento recente della stessa Associazione nazionale dei comuni d'Italia che ha riconfermato questa esigenza e ha richiesto al Governo di mantenere questo impegno.

Credo che anche su questa materia occorra una legiferazione che sia puntuale, ma che sia anche presa per tempo per evitare che, così come è stato fatto o si è tentato di fare negli anni trascorsi, si creda di risolvere il problema chiedendo una delega al Parlamento a scatola chiusa, senza precise direttive, magari per ritornare ad un «mostriciattolo» di imposta come tutti abbiamo dichiarato essere stata la sovraimposta comunale sui fabbricati (per la verità non tutti, perchè una maggioranza del Parlamento questa SOCOF l'ha pure approvata!). Certo, preoccupazione sul fronte dell'imposizione sulla casa c'è, in merito alla non proroga — così come viene dichiarato da parte del Governo e segnatamente dal Ministro delle finanze — della legge Formica, in attesa che avvenga il riordino più generale dell'imposizione sui cespiti immobiliari. Quel che preoccupa di più, a mio avviso, sono le anticipazioni in merito al progetto di nuovo accorpamento delle aliquote IVA, che pur noi abbiamo ormai da

tempo sollecitato come una delle misure più importanti ed urgenti da prendere.

La notizia secondo la quale si intende assoggettare il regime di tassazione sulla casa ad un'aliquota dell'8 per cento, significa che si vuole quadruplicare l'attuale aliquota sull'edilizia economica e popolare, con costi sociali non indifferenti. Molto opportunamente il compagno Andriani nella sua conclusione ha messo in evidenza quali siano le misure necessarie da prendersi nell'immediato, ma che abbiano validità nel medio e lungo periodo, come il riordino del catasto, del sistema doganale, la riforma del contenzioso e la stessa riforma delle riscossioni. Conosciamo tutti la situazione attuale e le anticipazioni sui progetti di legge, che il Ministro sta per presentare al Parlamento, riguardanti la riforma delle esazioni dei contributi, che non soddisfano la nostra parte politica.

Si impone a questo punto anche un'altra domanda. Queste misure di breve periodo, sulle quali il Governo si è impegnato anche in merito ai tempi con i quali ne deve dare attuazione, sono parte integrante del protocollo d'intesa con le parti sociali — mi riferisco al riordino della tassazione sui capitali, oltre all'area impositiva agli enti locali — protocollo nel quale si afferma che con le misure che si prenderanno complessivamente dovrà esserci un maggior gettito per l'erario in ragione di 10 mila miliardi? Siamo ansiosi di conoscere dal Ministro nella sua replica da dove deriveranno questi 10 mila miliardi di maggior gettito erariale. Mi chiedo se, per esempio, questi 10 mila miliardi non comprendano le misure già prese da questo Parlamento; in tal caso, se comprendessero tali misure, non dico che saremmo proprio ai 10 mila miliardi, ma ci saremmo molto vicini.

Voglio inoltre fare una considerazione sulla richiesta avanzata da tempo dalla Democrazia cristiana sulla necessità di una tregua legislativa in materia di fisco.

Non siamo affatto dell'avviso che occorra una tregua legislativa; occorre invece una nuova legislazione che ripulisca quella attuale, troppo farraginoso, di tutti quegli spezzoni introdotti dopo la riforma, per poter eliminare tutte le misure di erosione e di elu-

sione di imposte, che pure esistono nella nostra legislazione.

Abbiamo già avanzato varie proposte in questo senso in sede di discussione della legge finanziaria per il 1984, che non sono state però nemmeno discusse dal Parlamento, perchè in quella sede gli articoli della legge finanziaria che riguardavano la materia tributaria sono stati stralciati. Ebbene, vogliamo sollecitare il Governo ad attivarsi per mettere ordine nella materia imponente, oggi erosa ed evasa, per un'azione di ripulitura della legislazione; vedrà il Governo che troverà il Partito comunista pronto a fare la propria parte per quanto riguarda appunto questa operazione.

Quindi, signor Ministro, diamo grande importanza alla mozione che abbiamo presentato, anche se, per la verità, con un certo rammarico dobbiamo riscontrare che il confronto su proposte serie in questa materia si riduce di molto. Non ci sono strumenti analoghi al nostro che consentano il confronto con proposte che vengano anche da altri Gruppi (mi riferisco ai Gruppi della maggioranza); eppure il tema fiscale è oggi all'attenzione del paese, è oggetto di un confronto serio tra i sindacati dei lavoratori, tutti i sindacati, e il Governo. Il problema fiscale, lo ripeto, è anche problema morale e questa mancanza di confronto sicuramente non va ad onore di chi non ha voluto presentare proposte, anche diverse rispetto a quella che abbiamo presentato noi; anche se ci sorge il sospetto che il non aver presentato tali proposte significa che all'interno della maggioranza esistono posizioni diverse, vedute diverse, divisioni profonde su argomenti di fondo all'interno della manovra di politica tributaria.

Voglio fare qui solo un riferimento: di recente sono accaduti fatti nuovi in materia di politica tributaria. C'è stato, ad esempio, il convegno del Partito socialista italiano. Vi sono stati pronunciamenti importanti in quel convegno e molte delle proposte che noi avanziamo nella nostra mozione sono state anche oggetto di discussione e sono diventate le proposte del Partito socialista in materia tributaria. Mi riferisco, per esempio, al fatto che il Partito socialista italiano ha detto in

quel convegno di esser d'accordo sull'istituzione dei redditi presuntativi, o, come vengono meglio definiti, di indicatori oggettivi di maggior reddito; mi riferisco al fatto — che è anche importante, a nostro avviso — che da parte del Partito socialista sia stata affermata la necessità di dare autonomia impositiva ai comuni e quindi l'esigenza di un riordino complessivo della tassazione sugli immobili. È positivo pure che da quel convegno sia scaturita la necessità della proposta di una tassazione dei titoli pubblici in possesso di persone giuridiche. È positivo — anche se questo è un *rebus*, è un piccolo giallo — che dal convegno socialista sia uscita una proposta da parte dell'onorevole Ruffolo, presidente autorevole della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, circa la necessità dell'introduzione di una «patrimoniale ordinaria»; anche se poi nell'elenco delle dieci proposte di quel convegno, pubblicato dall'«Avanti», questo aspetto particolare sembra scomparso. Ma il pronunciamento del compagno Ruffolo c'è stato in questo convegno e nessuno nell'ambito dell'area socialista, che pure era rappresentata da personaggi autorevoli, quali l'onorevole Manca, l'ex ministro Formica ed anche molti studiosi, ha confutato la proposta di Ruffolo; l'ha confutata il ministro Visentini, ma sappiamo qual'è la sua posizione. Nell'ambito comunque di quel convegno, questa proposta non è stata confutata e noi vogliamo sperare che anche su tale argomento si ritrovi una posizione unitaria in ordine alle proposte che abbiamo avanzato nella nostra mozione.

La discussione che si sta svolgendo in quest'Aula su una materia così delicata fa esplodere anche la rabbia di grandi masse di lavoratori, che sono già scesi in lotta il 24 marzo nella grande manifestazione di Roma, che si è tenuta non solo per il decreto sul taglio della scala mobile, ma anche per le ingiustizie fiscali che esistono in questo nostro paese. Così ora stanno scendendo in lotta con tutta la CGIL in manifestazioni regionali, di nuovo, per correggere la manovra del decreto che taglia la scala mobile, ed anche per costruire un sistema tributario che sia meno iniquo, più giusto, più equo e che risponda al dettato della Carta costituzionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Calendario dei lavori dell'assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Signori colleghi, l'andamento dei nostri lavori — tenuto conto che non è possibile prevedere fin d'ora in quale momento potrà avere inizio la discussione del terzo argomento iscritto nel calendario, attualmente all'esame della Commissione competente — rende non più necessaria la seduta notturna programmata per domani.

Pare opportuno, inoltre, stabilire che l'orario di inizio della seduta pomeridiana di domani, mercoledì 30 maggio 1984, sia anticipato alle ore 15,30, con l'intesa che la seduta stessa sarà tolta intorno alle 18,30, anche in relazione a problemi di circolazione viaria prevedibili a Roma nel tardo pomeriggio di domani.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate sul fascicolo n. 24.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

BIGLIA, PISTOLESE, MARCHIO, FILETTI, MITROTTI, MONACO, POZZO, RASTRELLI. — Il Senato,

considerato che il sistema tributario deve far concorrere alle pubbliche spese tutti i cittadini in ragione della loro capacità contributiva, senza inaridire quest'ultima, ed anzi tenendo conto dei precetti costituzionali tendenti ad incoraggiare la formazione

del risparmio e della proprietà privata e, più in generale, la libertà d'iniziativa economica,

invita il Governo a ridurre sperequazioni, storture e iniquità dell'attuale sistema tributario, provvedendo a misure immediate per contenere l'evasione e l'elusione dei tributi, per limitare l'erosione della base imponibile e per agevolare le attività di interesse sociale e nazionale;

invita, in particolare, il Governo:

a) a bloccare il persistente drenaggio fiscale, aggravato dagli effetti della perdurante inflazione, mediante una graduale riduzione della base imponibile nei confronti di tutti i contribuenti;

b) a provvedere ad adeguato accertamento dei redditi dei lavoratori autonomi e dei negozianti, in modo da realizzare una sostanziale parità fiscale, e pertanto tenendo anche conto sia delle diversità di posizione e di trattamento rispetto ad eventi naturali ed economici (malattia, disoccupazione, liquidazione, invalidità, vecchiaia), sia, all'interno di tali categorie, del diverso grado di possibilità di traslazione del tributo sulla clientela;

c) a tener fermo il principio della tassazione separata dei redditi dei familiari, anche se realizzati nell'ambito di una impresa familiare, prevedendo però consistenti alleggerimenti fiscali per le famiglie con un solo reddito di modesta entità;

d) a consentire la rispondenza effettiva dei valori iscritti nei bilanci delle società a quelli di mercato, escludendo dalla tassazione la rivalutazione dei beni che corrisponda all'inflazione monetaria verificatasi dal momento della loro iscrizione a bilancio;

e) a favorire il rientro in Italia (accompagnato da adeguati controlli sulla loro provenienza) dei capitali costituiti all'estero in violazione delle disposizioni valutarie, in vista di realizzare al più presto una libera circolazione dei capitali all'interno della Comunità europea;

f) a mantenere l'esenzione da tassazione dei titoli pubblici, anche se collocati presso banche od imprese, per non intaccare un principio consolidato e, quindi, per non pre-

giudicare le future possibilità di ricorso al credito dei cittadini;

g) ad accertare l'effettiva capacità contributiva anche degli imprenditori agricoli, ma mantenendo le attuali agevolazioni tributarie assieme alla verifica che esse si traducano in minori prezzi per i consumatori;

h) ad accorpate le aliquote dell'IVA, a semplificare la contabilità e ad adottare anche forme di automatismi per quantificare forfettariamente l'imponibile in determinati campi;

i) ad agevolare la ripresa dell'attività edilizia e del mercato immobiliare, per concorrere alla soluzione del grave problema sociale della casa oltre che del rilancio delle attività produttive;

l) ad agevolare l'industria alberghiera e dei trasporti, per concorrere alla valorizzazione, sul piano culturale e turistico, del patrimonio artistico e ambientale della nazione;

m) ad elaborare, sulla base della facoltà già data dal Parlamento al Governo, indici e coefficienti di reddito presuntivo in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva dei cittadini, al fine di individuare le denunce dei redditi da sottoporre prioritariamente ad accertamento;

n) a riferire al Parlamento sulle iniziative prese per migliorare l'organizzazione degli uffici centrali e periferici e la professionalità del personale addetto agli accertamenti, nonché sull'applicazione delle recenti leggi dirette a rendere più efficaci gli accertamenti stessi (superispettori, centri di servizio, ricevute fiscali, bolle di accompagnamento, registratori di cassa, deroghe al segreto bancario, caduta della pregiudiziale tributaria);

invita, infine, il Governo:

1) a rendere più semplici le formalità di denuncia e di autotassazione, da parte dei contribuenti, al fine di evitare che il loro adempimento si traduca in ulteriore balzello per i contribuenti che al riguardo non siano autosufficienti;

2) a favorire una diminuzione del carico fiscale come incentivo per il sorgere di nuove iniziative economiche, specialmente nei

campi dell'edilizia, del turismo, della modernizzazione dell'agricoltura;

3) ad unificare, semplificare e alleggerire il trattamento tributario dei trasferimenti immobiliari, sopprimendo l'INVIM;

4) a promuovere l'istituzione di un pubblico registro per i beni mobili di rilevante valore, al fine di evitare l'evasione di tassazione sui trasferimenti dei beni stessi ed anche al fine di dare agli acquirenti maggior certezza sulla loro provenienza;

5) ad evitare ogni imposizione ordinaria o straordinaria di natura patrimoniale, che sarebbe in contrasto con il principio costituzionale della capacità contributiva;

6) a ripartire, secondo aliquote predeterminate, il gettito dell'ILOR tra Regioni, Province e Comuni (con possibilità, per tali enti, nell'esercizio della loro autonomia finanziaria, di ridurre l'aliquota di rispettiva competenza), nonché tra Fondi di solidarietà interregionali, regionali e provinciali (per il finanziamento delle opere necessarie a ridurre gli squilibri esistenti da zona a zona). *(Discussa nel corso della seduta).*

(1 - 00038)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

URBANI, BISSO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Considerato:

che nel porto di Savona, a causa della notevole e prolungata decurtazione delle retribuzioni, si è creata una forte tensione fra i lavoratori, i quali in media oggi hanno accumulato un credito di circa 6 milioni nel corso di molti mesi, durante i quali avevano accettato di ricevere solo degli acconti sulle retribuzioni loro spettanti, anche per evitare che la loro compagnia portuale fosse costretta ad indebitarsi in misura intollerabile;

che, specie in quest'ultimo anno, si è creata una situazione di forte sperequazione nel pagamento delle retribuzioni delle maestranze nei diversi porti italiani, sperequazione che — nell'ambito della crisi finanziaria che colpisce tutti i portuali — ha aggravato ulteriormente la condizione dei portuali savonesi accentuando lo stato di legittima tensione;

che questa situazione, al di là delle conseguenze oggettive della crisi dei traffici, è il frutto di una inerzia governativa « forse calcolata », che di fatto ha teso a « far marciare » la situazione generale di crisi dei porti, e particolarmente delle conseguenti crisi finanziaria e retributiva degli istituti del lavoro portuale, e in particolare dei « Fondi centrali » che amministrano il pagamento dell'integrazione delle retribuzioni per le giornate in cui i portuali non lavorano per mancanza di traffico;

che tale responsabilità generale del Governo, riconosciuta unanimemente da tutti i soggetti dell'attività portuale, utenza compresa, è apparsa più clamorosa per il modo in cui viene gestita la legge sull'esodo di 3.500 portuali che, approvata ormai da oltre un anno, procede con estrema lentezza per specifiche, persistenti inadempienze del Governo;

che tale assenza di « governo della crisi portuale » si riflette negativamente sulla situazione già difficile, per ragioni oggettive, dei porti italiani e rende meno agevoli gli sforzi per superarla,

gli interpellanti chiedono di conoscere con la massima urgenza:

1) quali iniziative immediate intenda assumere perchè sia reso praticabile un rapido piano di recupero del credito accumulato sulle retribuzioni da parte dei lavoratori portuali savonesi, come richiesto unanimemente anche in una recente riunione dell'Ente portuale Savona-Vado, dei sindaci del comprensorio savonese, dei sindacati e dei rappresentanti di tutta l'utenza, alla presenza dei parlamentari;

2) quali norme specifiche, procedure e tempi intenda introdurre nel provvedimento legislativo preannunciato in questi ultimissimi

mi giorni, ed ancora all'esame del Consiglio dei ministri, perchè si giunga ad un rapido risanamento della situazione finanziaria dei soggetti del lavoro portuale (risanamento per il quale esiste da tempo un'autonoma e responsabile disponibilità dei sindacati che hanno elaborato ed avanzato già proposte concrete sull'argomento), e ciò al fine di evitare che anche questo preannunciato provvedimento si traduca in una « promessa non mantenuta », come altri provvedimenti preannunciati ed anche adottati in questi anni che poi puntualmente non hanno trovato concreta e responsabile realizzazione.

(2 - 00143)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — In relazione alle gravi rivelazioni di un magistrato militare, secondo il quale le trame della loggia P2 avrebbero giocato un ruolo importante, con la complicità o connivenza di esponenti del Governo affiliati alla stessa loggia massonica, per « frenare » la riforma della giustizia militare, si chiede di sapere:

1) quale fondamento abbia il sospetto di illeciti condizionamenti nella vicenda legislativa che portò alla riforma della giustizia militare;

2) se il Governo abbia aperto immediatamente un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità;

3) se il Governo ritenga di dover intraprendere ogni idonea iniziativa affinché, in attesa di un definitivo accertamento dei fatti, sia esclusa la possibilità di inammissibili ingerenze della loggia massonica P2 nelle attività amministrative e di Governo;

4) se il Governo sia consapevole del fatto che trattamenti improntati ad eccessiva « cautela » nei confronti dei politici sospettati di coinvolgimento nelle trame di Gelli suonano di per sè ad incoraggiamento per quanti, nelle amministrazioni pubbliche e private, continuano ad operare secondo logiche dettate da poteri occulti o « paralleli ».

(2 - 00144)

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

COVATTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il testo pubblicato il 26 maggio 1984 dal quotidiano « Il Manifesto » corrisponda a quello di un documento, inviato a varie autorità dello Stato da 36 magistrati titolari o già titolari di inchieste per fatti di terrorismo ed eversione, con il quale si intende far conoscere « alcune notizie che scaturiscono da indagini ed istruttorie attualmente in corso in varie sedi giudiziarie e conseguentemente esporre le proprie valutazioni sulla fase che attraversa la lotta al terrorismo e sulla possibilità di una ripresa di quest'ultimo » ed esprimere motivi di preoccupazione in ordine a testi di legge già approvati dalla Camera dei deputati e ad altre iniziative legislative, nonchè riguardo agli attuali orientamenti del Ministero in materia di sicurezza nelle carceri;

2) se la riunione nel corso della quale è stato approvato il documento sia stata in qualche modo richiesta dal Ministro stesso e se sia mai stata sollecitata la presa di posizione dei 36 magistrati;

3) se riunioni del genere, evidentemente non finalizzate ad una collaborazione nella lotta al terrorismo tra autorità giudiziarie diverse, ma dirette a valutare l'operato di altri poteri dello Stato (Esecutivo e Legislativo), siano mai state incoraggiate dal Ministro e se, quindi, questi intenda accoglierne le conclusioni come indicazione per la politica ministeriale in materia carceraria e sul piano delle iniziative parlamentari;

4) se con tale documento siano state rivelate notizie ancora coperte da segreto istruttorio o, nel caso in cui vi siano in-

dicate solo circostanze già riportate dagli organi di informazione, per quale ragione il Ministro non abbia informato del testo del documento il Parlamento onde consentirne la discussione pubblica;

5) perchè, comunque, il Ministro non abbia reso noto alle Camere il testo integrale del documento nemmeno dopo aver dichiarato, nella seduta dell'11 aprile della 2ª Commissione permanente del Senato, che il vincolo alla riservatezza dello stesso « sembra essere venuto meno dopo la pubblicizzazione dei suoi larghi stralci sul settimanale l' "Espresso" »;

6) quali siano i 36 firmatari del testo;

7) se non ritenga che alcuni apprezzamenti contenuti nel documento su comportamenti tenuti da imputati nel processo in corso presso la Corte d'assise di Milano costituiscono una inopportuna ingerenza in un processo che proprio in questo periodo attende la sentenza di primo grado;

8) se, contrariamente a quanto affermato dai 36 giudici, non ritenga che non ci sia stato un « eccessivo allentamento delle misure di sicurezza e controllo nelle carceri cosiddette di massima sicurezza », ma, viceversa, che le ultime disposizioni del Ministero in materia carceraria abbiano solo cercato di garantire a tutti i detenuti i più elementari diritti della persona;

9) se, anche a voler concordare sulla sussistenza di un effettivo pericolo di ripresa del terrorismo, non ritenga opportuno, contrariamente alle indicazioni fornite dai 36 giudici, procedere con urgenza all'approvazione, così come auspicato dal Presidente del Consiglio nell'ultima relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza, di un provvedimento legislativo favorevole ai dissociati, sulla cui efficacia nella lotta al terrorismo da ogni parte si è convenuto;

10) se, da ultimo, non reputi che l'attività legislativa e quella di Governo, specie in materie così importanti, debbano sottrarsi a pressioni e suggestioni esercitate in forme impermeabili al controllo della pubblica opinione.

(3 - 00439)

SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.*

— Premesso e considerato:

che il 14 febbraio 1984 una delegazione formata dai rappresentanti dei giornali di emigrazione « Avvenimenti », « Realtà Nuova » e « Romandia » ha consegnato all'ambasciatore d'Italia a Berna una petizione corredata da 52.000 firme con la quale si chiede la ricezione dei programmi televisivi RAI anche in Svizzera;

che, nonostante le precise assicurazioni fornite dall'ambasciatore, a tutt'oggi, sul problema sembra sia calata una cortina di silenzio;

che l'argomento è di notevole importanza per la collettività italiana in Svizzera, la quale potrebbe così mantenere, attraverso notiziari ed altri programmi, quotidiani contatti con il Paese d'origine, con notevole vantaggio per la conservazione delle tradizioni e della cultura italiane,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero degli affari esteri siano stati informati della consegna della petizione;

2) a quali risultati siano giunte le commissioni incaricate dello studio del problema;

3) quali iniziative urgenti si intendano adottare in modo da poter fornire ai lavoratori italiani in Svizzera ed alle loro famiglie la ricezione di almeno due reti televisive della RAI.

(3 - 00440)

NESPOLO, MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Si premette quanto segue:

1) La circolare n. 8733 del 16 aprile 1983 del Ministero, Ispettorato per l'istruzione artistica (al punto 2) afferma che: « per il conseguimento della licenza media » (nelle scuole annesse ai conservatori di musica) « è richiesto il superamento di tutte le materie di esame, ivi comprese quelle musicali, dato il loro carattere curricolare » e di seguito: « a questo proposito si richiama particolarmente l'attenzione dei docenti, sia

in sede di ammissione all'esame, sia in sede di valutazione dell'esame stesso, sulla rilevanza che il giudizio positivo sulle materie musicali deve avere sul giudizio complessivo». Consta che il citato richiamo ministeriale è stato interpretato nell'ambito di alcuni conservatori come prescrizione da parte del Ministero di dare alle materie musicali delle scuole medie annesse ai conservatori un valore condizionante in senso assoluto, talchè tali materie debbono considerarsi non suscettibili di rientrare nelle normali procedure di valutazione relative al « voto di consiglio ».

2) Nella medesima circolare, all'ultimo capoverso del punto 2), si sottolinea la necessità che « gli allievi sia del conservatorio che della scuola media annessa vengano tempestivamente sottoposti all'esame di revisione (conferma) », facendo un semplice riferimento all'articolo 216 del decreto legislativo luogotenenziale 5 maggio 1918, numero 1852, e trascurando qualsiasi chiarimento sulla natura e sulla finalità di detto esame, chiarimento tanto più necessario nelle difficili e per molti aspetti confuse condizioni in cui attualmente versa l'istruzione musicale nella sua globalità, in conseguenza della grave arretratezza di strutture e di contenuti didattici che negativamente la contraddistinguono.

3) Si intende, infine, fare riferimento alla circolare n. 9016, in data 19 aprile 1984, dello stesso Ministero, Ispettorato per la istruzione artistica, nella quale si pone in termini che appaiono inaccettabili il problema della « precedenza nelle ammissioni » tra giovani, da un lato, che fanno domanda di ammissione alla scuola annessa ai conservatori e coloro, d'altro lato, che chiedono l'ammissione in quanto abbiano superato come privatisti l'esame di compimento di una materia principale, ovvero facciano domanda di trasferimento da altro conservatorio. La circolare indica al riguardo la formazione di un'unica graduatoria per le ammissioni sia al conservatorio, sia alla scuola media annessa per ciascuna materia e, quindi, prescrive di dare precedenza assoluta a coloro che chiedono l'iscrizione al

conservatorio, a danno dei giovani che intendono adire la scuola media annessa.

Tutto ciò considerato, si chiede se, in corrispondenza con i problemi citati, il Governo non intenda, come pare opportuno e necessario:

a) trasmettere a tutti i conservatori precisi chiarimenti in ordine all'esatta interpretazione da dare al valore curriculare delle materie musicali ai fini dei criteri di valutazione per la licenza media e per gli stessi passaggi dal primo, al secondo e dal secondo al terzo anno, con preciso riferimento al « voto di consiglio » da intendersi valido a tutti gli effetti, anche per le materie musicali;

b) dare un'esatta interpretazione degli esami di conferma, che per prassi consolidata non dovrebbero ammettere dubbio circa la loro finalità di accertamento delle attitudini degli allievi ad una proficua prosecuzione degli studi musicali, con precedenza sulla valutazione dello stretto profitto;

c) disporre graduatorie separate fra gli aspiranti alla scuola media annessa e i richiedenti l'iscrizione ad anni successivi ad un compimento di materia principale, con il superamento di qualsiasi criterio di precedenza.

In proposito si richiama l'attenzione del Governo sulla chiara tendenza manifestatasi negli ultimi anni a favore di una crescente richiesta di istruzione musicale, ragione per cui si ritiene inaccettabile, su un piano strettamente educativo e culturale, la limitazione delle classi e delle sezioni di scuole medie annesse ai conservatori, classi e sezioni che, al contrario, dovrebbero essere incrementate in un quadro di idonea programmazione e pur sempre nel rispetto dell'esigenza di una adeguata valutazione sia delle attitudini allo studio musicale a finalità professionale, sia del profitto degli allievi.

(3 - 00441)

BATTELLO, TEDESCO TATO, PIERALLI.
— Al Ministro di grazia e giustizia. — Premesso:

che da notizie giornalistiche la Procura della Repubblica di Roma risulta aver pro-

mosso 11 azioni penali in relazione alla pubblicazione sulla stampa, in tutto o in parte, della cosiddetta prerelazione Anselmi sulla loggia massonica P2;

che tale iniziativa contraddice la natura non segreta della suddetta prerelazione, peraltro dichiarata tale dalla stessa presidente Anselmi;

che l'iniziativa della Procura della Repubblica suscita inquietudine e perplessità poiché rappresenta oggettivamente un attacco alla funzione informativa che la stampa assolve in un regime democratico;

che tali inquietudine e perplessità sono destinate ad accrescersi ove si consideri che la pubblicazione attiene a materia oggi al centro del dibattito politico, più che mai dominato, in una situazione di grave crisi politica, dalla esigenza di moralizzare la vita pubblica,

gli interroganti chiedono di sapere come il Ministro valuti l'iniziativa anche alla luce della definizione del carattere non segreto della prerelazione della presidente, onorevole Anselmi, e se non intenda, riaffermando i diritti e la libertà della stampa, assumere pubblicamente una chiara posizione sulla vicenda.

(3 - 00442)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, di fronte alla gravissima situazione verificatasi a Belvedere Spinello in conseguenza della frana del 25 aprile 1984, quali concreti provvedimenti intenda il Governo adottare.

(3 - 00443)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MILANI Eliseo. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se i segretari comunali, nell'adempimento delle proprie funzioni di certificazione e autenticazione delle firme necessarie alla presentazione di richieste di referendum popolare ovvero di proposte di legge di iniziativa popolare, possano delega-

re funzionari o impiegati comunali e — nel caso — con quali limiti e formalità.

(4 - 00919)

MILANI Eliseo. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il contenuto della circolare del Ministro LEV.001327/UDG, in data 18 aprile 1984, relativa al computo dei termini per il servizio civile sostitutivo degli obiettori di coscienza, e le ragioni che hanno motivato l'emanazione della circolare stessa.

(4 - 00920)

GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la legge 6 aprile 1984, n. 57, entrata in vigore l'11 aprile 1984, reca l'adeguamento, con decorrenza 1° gennaio 1984, degli importi dei redditi previsti dalle tabelle di cui alle leggi 24 dicembre 1976, n. 900, e 7 febbraio 1979, n. 59, ma non indica come si debba procedere al recupero della differenza dei diritti tra la vecchia e la nuova tariffa tra il 1° gennaio 1984 e l'11 aprile 1984 (tenuto conto che per moltissimi atti non si conosce il domicilio del richiedente);

che la stessa legge non indica, altresì, come si debba procedere al recupero — pur previsto — della differenza tra i depositi forfezzati e le vecchie tariffe previste dalla legge 7 febbraio 1979, n. 59, e le nuove tabelle della citata legge n. 57 del 1984, tenuto anche conto del lungo arco di tempo trascorso da sottoporre a revisione (oltre 100 giorni) e del numero di affari civili (decine di migliaia) iscritti nei ruoli generali dal 1° gennaio all'11 aprile 1984,

si chiede se il Ministro non ritenga di emanare, ove ragionevoli, adeguate disposizioni di indirizzo o addirittura di modificare le norme produttive di oneri maggiori dei risultati che le stesse si propongono di conseguire.

(4 - 00921)

CHIAROMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il Governo italiano non ha aderito alla Convenzione internazio-

nale sui divorzi del 1° giugno 1970, alla quale hanno aderito finora numerosi Paesi, fra cui la Danimarca, la Gran Bretagna, la Svezia, la Svizzera, la Cecoslovacchia, eccetera;

se il Governo italiano non intende provvedere a formalizzare l'adesione del nostro Paese a detta Convenzione, anche nell'interesse di tanti nostri connazionali all'estero.

(4 - 00922)

SANTALCO, GENOVESE, PALUMBO, CIMINO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale futuro sarà riservato alla « Pirelli-Sicilia » di Villafranca Tirrena (Messina), nel quadro delle scelte del nuovo piano di riassetto del settore pneumatici.

In particolare, facendo presente che alla « Pirelli » di Villafranca Tirrena si sono già persi circa 200 posti di lavoro e che ben 400 lavoratori sono da quasi 3 anni in cassa integrazione, si chiede di conoscere:

a) quali linee di produzione si intendono mantenere nello stabilimento siciliano e se e quali nuove linee di produzione si intendono ivi trasferire per garantire la futura stabilità occupazionale, anche attraverso il rientro dei lavoratori dalla cassa integrazione;

b) quali impegni, ed in che tempi, si ritiene di potere e dovere fare assumere all'azienda al fine di riconvertire alcune attività dello stabilimento di Villafranca Tirrena in direzione di nuove produzioni strategiche (ad esempio, la linea di coperture auto) e dell'adozione di nuove tecnologie in una prospettiva di sviluppo;

c) quali sono state e sono le iniziative del Governo perchè, in particolare, non siano definite scelte penalizzanti per l'occupazione nell'area siciliana.

(4 - 00923)

ANDERLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda prendere in seria considerazione la richiesta, più volte avanzata da numerosi comuni della Sabina (costituitisi anche in comitato *ad hoc*), per la realizzazione di uno svincolo autostradale nel tratto, lungo oltre 30 chi-

lometri, tra le stazioni di Fiano Romano e di Magliano Sabina dell'autostrada del sole, anche nella considerazione che nell'attuale zona di parcheggio « Soratte » già esiste uno svincolo che per molti anni è stato usato dalle imprese che hanno costruito l'adiacente linea ferroviaria « direttissima ».

Si fa presente che anche presso Stimigliano è già stato costruito un nuovo ponte sul Tevere, a larga carreggiata, oggi praticamente inutilizzato perchè non dotato del collegamento con il sistema stradale e autostradale, e che, infine, lo svincolo suddetto non muterebbe in nessun modo le caratteristiche tipiche dell'autostrada, rendendola anzi più adeguata alle necessità delle zone da essa attraversate.

(4 - 00924)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 30 maggio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 30 maggio, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni sui problemi del fisco.

II. Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento, dei disegni di legge:

1. POLLIDORO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (21).

2. JERVOLINO RUSSO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (48).

3. SCEVAROLLI ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (213).

4. CROLLALANZA ed altri. — Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (446).

La seduta è tolta (ore 20,35).